



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 11 maggio 2022

Rassegna Stampa

11-05-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/05/2022	3	L`Istat: industria a crescita zero Aumenta l`incertezza = L`industria rallenta, crescita produttiva azzerata a marzo <i>Luca Orlando</i>	3
SOLE 24 ORE	11/05/2022	19	Intervista a Marco Gay - Meno burocrazia per la transizione italiana al digitale <i>Andrea Biondi</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	11/05/2022	3	Bivona: Confindustria Siracusa a Bruxelles a caccia opportunità = Diego Bivona: Confindustria Siracusa a Bruxelles in cerca di opportunità <i>Giuseppe Bianca</i>	6
VERITA' E AFFARI	11/05/2022	9	In Sicilia 1.155 progetti bloccati dalla burocrazia = Italia a ostacoli In Sicilia ci sono 1.155 progetti chiusi in un cassetto per colpa della burocrazia <i>Giulia Cazzaniga</i>	8
SICILIA CATANIA	11/05/2022	17	Confindustria: comitato imprenditoria femminile presenta oggi il progetto " Summer Training Week " <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	11/05/2022	7	I tassi dei mutui sopra il 2%, l` Istat vede incertezza sul Pil <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	11/05/2022	11	Mutui più cari senza rialzi Bce <i>Domenico Conti</i>	12
SICILIA SIRACUSA	11/05/2022	15	Porto, perse troppe occasioni = Di Sarcina: Sul porto di Augusta dobbiamo recuperare un decennio <i>Agnese Siliato</i>	14

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	11/05/2022	11	Turismo, strumenti per la ripresa <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE	11/05/2022	40	Norme&Tributi - Denuncia Mud entro il 21, penalità ridotte per mini ritardi <i>Paola Ficco</i>	17
SICILIA CATANIA	11/05/2022	2	Pronto primo stop ai flussi di gas verso i Paesi Ue <i>Michele Esposito</i>	18
SICILIA CATANIA	11/05/2022	4	Porti chiusi, rischio carestia <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	11/05/2022	38	AGGIORNATO - L`Unione Europea dovrà giocare un ruolo cruciale nella ridefinizione degli assetti politici globali <i>Francesca Longo</i>	20

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	11/05/2022	20	Imprese di recupero crediti a caccia di 160 miliardi, balzo delle bollette <i>Chiara Bussi</i>	22
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/05/2022	13	Siglata intesa Prefettura-Ance per la legalità nel settore edile <i>Irene Milisenda</i>	24
MF SICILIA	11/05/2022	1	Prosegue con fatica esame del ddl di stabilità all` Ars <i>Redazione</i>	25
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/05/2022	12	Sorpresa sui conti, c` è l` aumento Irpef <i>Giancarlo Macaluso</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	11/05/2022	5	Sicilia, terra del lavoro sommerso il "nero" pesa per sei miliardi di euro <i>Giada Lo Porto</i>	28

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/05/2022	2	Tassi e scelte Bce, allarme liquidità = Mercati, allarme liquidità: pesano caro tassi e stop Bce <i>Maximilian Cellino</i>	30
SOLE 24 ORE	11/05/2022	2	Più oneri a carico dello stato e meno aiuti alle imprese = oneri maggiori per lo stato, finisce una fase storica <i>Antonio Patuelli</i>	32
SOLE 24 ORE	11/05/2022	6	Gas, nel Donbass chiude stazione distributiva per la Ue = Orban tiene in ostaggio le sanzioni sul petrolio <i>Luca Veronese</i>	34

Rassegna Stampa

11-05-2022

SOLE 24 ORE	11/05/2022	8	Sul Ddl concorrenza ancora una fumata nera = La nuova proroga ai balneari fa slittare il Ddl concorrenza <i>Carmine Fotina</i>	36
SOLE 24 ORE	11/05/2022	17	Svolta green possibile, ma con stoccaggi per l'energia = La svolta green è possibile, ma servono infrastrutture per stoccare l'elettricità <i>Bruno Tabacci</i>	38
SOLE 24 ORE	11/05/2022	24	Metalmeccanici con il welfare studiato su misura = Per i meccanici un welfare a misura di lavoratore <i>Giorgio Pogliotti</i>	40
REPUBBLICA	11/05/2022	29	Intervista a Pierpaolo Bombardieri - Bombardieri "Copiamo il modello spagnolo sui contratti a termine" <i>Valentina Conte</i>	42



L'Istat: industria a crescita zero Aumenta l'incertezza

Congiuntura

A marzo la produzione
non si muove. Primo
trimestre in rosso (-0,9%)

A marzo l'indice destagionalizzato della produzione industriale è rimasto invariato rispetto a febbraio. Lo comunica l'Istat. Nella nota mensile sull'andamento dell'economia, l'Istat rileva invece che «l'incertezza sull'evoluzione dell'economia italiana rimane elevata». L'Istituto sottolinea che il Pil nel primo trimestre ha registrato una marginale contrazione. I settori maggiormente trainanti ai fini della produzione di

marzo sono tessile abbigliamento, pelli e accessori, la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e la fabbricazione di macchinari.

Orlando — a pag. 3

L'industria rallenta, crescita produttiva azzerata a marzo

Dati Istat. In rosso (-0,9%) il bilancio congiunturale del primo trimestre
Corre la moda e la produzione di computer, giù i mezzi di trasporto

Luca Orlando

Crescita azzerata rispetto al mese precedente, tre punti di progresso in rapporto al 2021.

A marzo l'industria italiana rallenta il passo, portando così in rosso il bilancio congiunturale del primo trimestre, un arretramento dello 0,9% che è alla base del calo del Pil di periodo.

Si tratta del primo mese "pieno" in cui l'industria affronta l'impatto della guerra, anche se gli effetti più importanti legati alla scarsità di alcune forniture in arrivo da Russia e Ucraina (ghisa, acciaio, nero fumo, grano, argille

per ceramica) si vedranno soprattutto da aprile in poi.

Già qualche effetto diretto è comunque visibile dal lato dell'export, esattamente dimezzato nel mese di marzo verso la Russia, arretramento che vale più di 300 milioni di euro.

Marzo per l'industria italiana non è però il mese del crollo, con più di un settore in progresso convinto: tessile-abbigliamento (+15,0%), computer ed elettronica (+7,5%), macchinari e attrezzature (+7,4%).

A frenare le medie ancora una volta i mezzi di trasporto (-3,0%), in calo anche metallurgia e fabbri-

cazione di prodotti in metallo (-1,8%). Settore, quest'ultimo, che insieme a carta, piastrelle e acciaio subisce più di altri l'impatto dei forti rincari dell'energia, aumenti che in numerosi casi hanno co-



Peso: 1-5%, 3-39%

stretto nelle scorse settimane le aziende a ridurre o addirittura a fermare la produzione.

Il bilancio dei primi tre mesi della manifattura italiana diventa così più "magro", una crescita di appena l'1,3% rispetto allo stesso periodo 2021.

Ascoltando le voci degli imprenditori il quadro pare abbastanza consolidato e diffuso: da un lato una massa di ordini che continua a rimanere solida, sia in Italia che in Europa; dall'altro le grandi difficoltà incontrate per produrre rispettando i tempi di consegna, con vincoli crescenti dal lato delle forniture (elettroniche e non solo) e incertezze agguerrite poste dalle pesanti oscillazioni dei prezzi, che impongono continue revisioni dei listini e ostacolano la costruzione di offerte a margini positivi.

Uno schema che si ripete scorrendo i dati dell'ultima congiuntura in Lombardia, prima regione manifatturiera italiana. Nelle rilevazioni di Unioncamere l'utilizzo della capacità produttiva qui è a livelli record, a ridosso dell'80% e i giorni di produzione assicurata salgono a 82, quasi 20 in più rispetto a quanto accadeva nel 2019.

Le prospettive ad ogni modo non paiono brillanti, a giudicare dai deboli consumi industriali di gas di aprile (come segnala l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo) e dalle stime avanzate dal Centro Studi di **Confindustria**, che prevede per la produzione industriale di aprile

un calo congiunturale del 2,5%.

Dopo il dato positivo di febbraio - spiega la nota Csc - prevalentemente dovuto ad un effetto base statistico, continuano ad incidere i fattori che ostacolavano l'attività produttiva italiana già prima della guerra (rincarì delle materie prime, scarsità di materiali), che nel 1° trimestre si sono confermati molto rilevanti mentre l'insufficienza percepita di impianti e/o materiali si è significativamente acuita.

A segnalare ostacoli alla produzione per carenza di materiale sono infatti 23 imprese su 100, a lamentarsi del problema nel 2019 era solo una realtà su 100.

Fase di incertezza e difficoltà registrata dall'Istat nella nota mensile sull'andamento dell'economia, che evidenzia anzitutto la fase di rallentamento internazionale, caratterizzata dalle forti pressioni inflazionistiche e dal cambio di intonazione delle politiche economiche.

Inflazione che colpisce anche l'Italia, seppure con una prima decelerazione registrata ad aprile dopo nove mesi. In sintesi, conclude la nota mettendo insieme tutti i fattori di rischio dell'attuale momento, l'incertezza sull'evoluzione dell'economia italiana rimane elevata.

Situazione peraltro in cui l'Italia non è affatto isolata. Alla Germania è andata anche peggio, con la produzione di marzo a cedere il 3,9% su base mensile, il 3,5% ri-

spetto a marzo del 2021, con l'80% delle aziende a segnalare ostacoli alla produzione legati ai colli di bottiglia nelle forniture. Situazione un poco migliore in Francia, che cede lo 0,5% e chiude il primo trimestre tre decimali oltre lo stesso periodo 2021.

A frenare le medie, quasi ovunque, è il comparto auto, tra i più penalizzati sul continente. Inevitabile, del resto, alla luce dei dati recenti, con l'Europa che tra gennaio e marzo perde oltre il 10% delle immatricolazioni di vetture.

Freno che si riverbera sul nostro indotto a partire dal primo mercato di sbocco, la Germania, che continua a cedere terreno in termini di veicoli prodotti: anche ad aprile la frenata per Berlino è a doppia cifra. Il bilancio dei primi quattro mesi dell'anno si ferma a 1,1 milioni di unità, il 12% in meno rispetto allo stesso periodo 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTA MENSILE
L'Istat registra una fase di incertezza e difficoltà caratterizzata dalle forti pressioni inflazionistiche
LA CRISI UCRAINA
I danni maggiori legati alla scarsità di alcune forniture (ghisa, acciaio, grano) si vedranno ad aprile

I dati per settore

Produzione industriale per raggruppamento principale di industrie marzo 2022*.
Var. % congiunturali e tendenziali, base 2015=100

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	DATI DESTAGIONALIZZATI				DATI CORRETTI PER GLI EFFETTI DI CALENDARIO									
	MAR '22-FEB '22		GEN-MAR '22 OTT-DIC '21		MAR '22-MAR '21		GEN-MAR '22 GEN-MAR '21							
	-3	0	3	6	9	-3	0	3	6	9	-3	0	3	6
Beni di consumo	+1,0		+0,5		+8,1		+4,4							
durevoli	+1,0		+1,8		+8,8		+3,7							
non durevoli	+1,0		0		+8,4		+4,5							
Beni strumentali	+0,4		-0,5		+3,0		+1,0							
Beni intermedi	-0,7		-1,6		-0,4		-1,4							
Energia	+2,7		-2,2		+5,2		+3,5							
Totale	0		-0,9		+3,0		+1,3							

(* Gli indici vengono corretti per gli effetti di calendario e destagionalizzati utilizzando il metodo diretto, ossia separatamente per ciascun settore di attività economica, raggruppamento principale di industrie e per l'indice generale. Le serie aggregate, trattate con tale metodo, possono differire da quelle che si otterrebbero dalla sintesi degli indici corretti e destagionalizzati dai livelli inferiori di classificazione (metodo indiretto). Fonte: Istat

-0,9%

IL PRIMO TRIMESTRE
A marzo l'industria italiana rallenta il passo, portando così in rosso il bilancio congiunturale del primo trimestre (-0,9%)



Peso: 1-5%, 3-39%



L'intervista. Marco Gay
Presidente Anitec-Assinform

Meno burocrazia per la transizione italiana al digitale

Andrea Biondi

«Il Pnrr rappresenta una straordinaria opportunità. Per questo motivo va fatto tutto il possibile perché il processo vada a buon fine». Il che vuol dire «evitare complicazioni e lungaggini burocratiche», ma, se necessario, anche «aggiornare la visione. Non stravolgere, ma tener conto di un quadro di contesto trasformatosi di recente e che incide sulle prospettive di crescita e sull'operatività stessa delle imprese. Per farlo è necessario il coinvolgimento delle aziende». Così Marco Gay, 46 anni, confermato per un biennio alla guida di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le imprese dell'Ict.

«Rispetto al momento in cui si è iniziato a lavorare al Pnrr – spiega Gay – parlando di innovazione ci sono ambiti che si sono evoluti e che per questo meriterebbero forse una maggiore attenzione nell'ambito delle politiche di sviluppo dell'industria 4.0. Penso all'intelligenza artificiale, alla blockchain, al cloud, all'Internet delle cose e alla cybersecurity. È in questa chiave che vedrei opportuno un aggiornamento e una rimodulazione del Pnrr». Tutto questo partendo sempre dall'assunto che i vizi italici discendenti da lungaggini e burocrazia dovranno essere tenuti lontani. Pena la perdita di un'occasione per un Paese che Gay dice di aver visto, nei suoi precedenti 4 anni alla guida dell'associazione, «crescere sotto il profilo della digitalizzazione. Forse più per trauma che per reale comprensione delle

opportunità. Perché la pandemia ha portato a un'accelerazione in due anni che diversamente sarebbe arrivata in 5-7 anni. Va detto – puntualizza Gay – che il percorso è partito nel 2016, con il piano Industria 4.0 che ha rimesso la tecnologia al centro della politica industriale». Si poteva sperare di andare più veloci? «Credo di sì. A ogni modo c'è da fare i conti con un necessario sforzo di comprensione e di visione che è stato fatto e che prosegue». Del resto, «le imprese devono adattarsi e cogliere le opportunità date dall'innovazione, per di più in un contesto reso maggiormente fragile e incerto dalla guerra in Ucraina. Il digitale sarà essenziale per sostenerne la competitività e aumentarne la produttività». In questo quadro, il percorso di crescita legato all'innovazione è per Gay indissolubilmente connesso alla questione competenze. Di mancanza di manodopera si sta parlando tanto in questo periodo riguardo alla realizzazione delle reti, ma la disponibilità di competenze digitali è un tema cruciale per il settore Ict. «Il nostro comparto ricerca figure con competenze digitali di base e specialistiche che oggi fa fatica a reperire. Affrontare questa questione è imprescindibile per assicurare l'attuazione del Pnrr e la trasformazione digitale del nostro sistema produttivo».

MARCO GAY
Presidente
Anitec-Assinform



Peso: 13%



Bivona: «Confindustria Siracusa a Bruxelles a caccia opportunità»

Nella Finanziaria regionale non c'è nulla per le imprese

A pagina 373



di Giuseppe Bianca

Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa a Bruxelles

Diego Bivona: «Confindustria Siracusa a Bruxelles in cerca di opportunità»

La delegazione siciliana: «Attivare quelle misure che la politica non riesce a sbloccare, a partire dalla defiscalizzazione. Nella Finanziaria regionale non c'è nulla per le imprese»

di Giuseppe Bianca

«**C**onfindustria Siracusa a Bruxelles per perorare le cause del nostro territorio perché visto che le decisioni vengono prese qui è giusto anche riportare qui quelle che sono le problematiche che at-

tengono la nostra industria. Siamo qui con il Consiglio di presidenza della Consulta Sicilia. Interloquremo con la commissione, con... e con chi ci sarà. L'obiettivo è quello di

allargare sempre più la conoscenza di quello a cui stiamo andando incontro perché nessuno abbia mai a dire un domani 'io non sapevo o io non conoscevo o nessuno ha parlato con me'». Così

il presidente di **Confindustria Siracusa**, Diego Bivona. Sembra un lontano ricordo la



Peso: 1-27%, 3-98%

richiesta della Regione Siciliana al Mise di riconoscere il Polo petrolchimico come «area di crisi industriale complessa» così da potersi avvalere di finanziamenti nazionali per la transizione ecologica. In quel documento si delineano progetti per circa due miliardi di investimenti. Il documento è sul tavolo del Mise e per ora non ci sono stati riscontri. Ma oggi ha una valenza nuova. Potrebbe essere lo spunto iniziale per una riflessione da parte del governo nazionale per fare di questa terribile guerra un'occasione di scelte industriali lungimiranti, che abbiano un occhio attento alla sostenibilità per il lungo periodo e anche al futu-

ro dell'industria del Mezzogiorno. Il tema va al di là dell'emergenza data dalla possibile partenza di Lukoil e del suo effetto boomerang sulle altre aziende e sul porto.

La denuncia di Confindustria Sicilia riguarda la deludente Finanziaria regionale dove non c'è nulla per le imprese. Tutto è rimandato al prossimo governo regionale che eleggerà a novembre.

Una Delegazione di Confindustria Sicilia da ieri presente presso l'Unione europea a Bruxelles, con una missione principale consistente nel rappresentare, promuovere e difendere gli interessi del sistema industriale siciliano, del Polo petrolchimico Siracusano, presso le Istituzioni europee sia in riferimento a tematiche legislative particolari, che ad opportunità

progettuali e di finanziamento dell'Unione europea.

Nella Delegazione fa parte il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, sull'accesso ai finanziamenti e un'azione di informazione al Sistema sulle attività portate avanti a Bruxelles e su quanto si muove a livello UE. Presenti per fare pressione sulle Commissioni europee in maniera da attivare per la Sicilia quelle misure che la politica non riesce a sbloccare, a partire dalla defiscalizzazione.

«Oggi suppliamo i nostri politici facendo un lavoro che dovrebbe essere di loro competenza come quello di tentare incidere direttamente nelle varie Commissioni affinché le misure che arrivano dalla Comunità

Europea siano quelle che servono di più alla Sicilia; è giusto anche rapportare qui quelle che sono le problematiche che attengono il nostro Polo petrolchimico» afferma Diego Bivona da Bruxelles.

«Altro motivo validissimo che sottoporremo è quello di ottenere una defiscalizzazione, un tema molto complicato da fare accettare ai commissari europei ma cercheremo di fare comprendere che questa norma potrebbe essere una misura straordinaria per il sostegno alle nostre imprese, soprattutto dopo la crisi provocata da eventi eccezionali come la pandemia e il conflitto tra Russia e Ucraina» argomenta Bivona.

«Nel corso degli incontri nelle commissioni

europee, contestualmente stiamo organizzando una serie di incontri con i rappresentanti di molte società multinazionali per cercare di offrire quelle opportunità che possano riportarle in Sicilia unitamente a tutto il loro indotto. Le aspettative sarebbero positive, però è anche vero che ci possono chiedere sempre quali sono le condizioni di vantaggio a cui possono aderire e che possono sfruttare. Se vogliamo invitare qualcuno a tornare da noi dobbiamo dargli un'opportunità in più e proprio l'ipotesi di puntare a una defiscalizzazione potrebbe essere la leva giusta».



Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa a Bruxelles



Peso: 1-27%, 3-98%



SCARTOFFIE

In Sicilia 1.155 progetti bloccati dalla burocrazia

Cazzaniga a pagina 9

Italia a ostacoli In Sicilia ci sono 1.155 progetti chiusi in un cassetto per colpa della burocrazia

Investimenti milionari al palo. Bongiorno (Sicindustria): multinazionali a rischio fuga

GIULIA CAZZANIGA

■ Più di tre anni al posto di 4 mesi per un Via (Valutazione di Impatto Ambientale); più di 36 mesi invece di nove per le procedure in regime di procedimento autorizzatorio unico regionale.

In Sicilia millecentocinquanta progetti pubblici e privati, per le energie rinnovabili ma non solo, restano in attesa di autorizzazione: investimenti anche milionari al palo per colpa della burocrazia. Le norme fissano tempi rigidi, ma qui accade che questi vengano troppo spesso disattesi. E a farne le spese sono gli imprenditori.

«È il porto delle nebbie. Le multinazionali presenti sull'Isola potrebbero chiudere gli stabilimenti per problemi di tipo autorizzativo», lancia l'allarme Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria. «Le grandi aziende che vorrebbero investire qui, poi, sono preoccupate per le sabbie mobili nelle quali i loro progetti rischiano di restare impantanati: chi le convincerà a restare e a non andarsene, ad esempio, in Spagna?».

Bongiorno, a capo degli industriali della Regione a statuto speciale, spiega a *Verità & Affari* che la situazione è grave: «Si perdono posti di lavoro, non se ne creano altri. Ci sono azien-

de che chiudono e c'è chi abbandona l'idea di nuovi investimenti a causa delle pastoie burocratiche».

Per mettere nero su bianco, in un dossier, dati che qui, tra terra e mare, sono noti a tutti purtroppo da anni, a Sicindustria è bastata una ricerca su un sito internet: si chiama Arta Sicilia e riunisce le procedure del Dipartimento Ambiente. Dati ufficiali, quindi, pubblici. Ma viene il sospetto che non faccia piacere che vengano pubblicati, se - come denuncia la Confindustria siciliana - «da qualche mese la sezione 'statistiche' del portale è stata misteriosamente oscurata. Contraria-

mente ai principi di trasparenza dell'azione amministrativa non vengono pubblicati dati sull'attività».

Come ha raccontato ieri *Repubblica Palermo*, il livello di pantano burocratico è tale che accadono fatti quasi grotteschi: a un imprenditore che ha presentato un'autorizzazione a mezzo Pec - ossia un'email di posta certificata - per centinaia di migliaia di euro viene chiesto di consegnare la ricevuta di pagamento di un bollo da 13 euro in copia originale: lo sportello non accetta la scansione allegata.

Tempo perso, soldi pure, per le aziende che devono rispondere - e presto - alla macchina burocratica se

vogliono veder realizzati investimenti e fare utili. C'è poi chi racconta che le email tornano indietro: la casella è piena, nessuno l'ha svuotata. O che i file inviati non riescono a essere letti negli uffici pubblici, con computer arretrati. E chi lavora deve aspettare che il funzionario se ne occupi.

Secondo l'analisi dei Sicindustria, ci vogliono in media 450 giorni perché vengano rilasciati i Via o i Vas, che riguardano il 60% dei decreti emanati dal 2019 al 2021. La norma stabilirebbe 90 giorni dall'avvio del procedimento, ma vengono quintuplicati. Non è finita: il 50% di questi decreti si conclude con rimando. L'impresa - o l'ente pubblico locale - deve cioè ricominciare da capo altro iter istruttorio.

«I tempi medi di rilascio di una di queste valutazioni si aggira all'incirca sui due anni». Solo dopo aver ottenuto il decreto di Via



Peso: 1-2%, 9-51%



un'azienda potrà arrivare al rilascio dell'autorizzazione conclusiva. Si chiama Paur, lo dice la legge. Ebbene: per avere questo procedimento «si possono impiegare fino anche a tre anni», dice lo studio, invece dei 280 giorni normati.

Le cause del ritardo? Se l'Arta rispetta i termini fissati per l'avvio dei procedimenti, poi le cose si arena-
no quando vengono richieste integrazioni, «ripetizioni di documenti», pareri preventivi richiesti ad altri enti coinvolti.

«Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha le bisbettrici dell'economia cir-

colare, degli investimenti green», avverte Bongiorno. «Forse restano ideologie, ma le battaglie 'religiose' sugli investimenti - penso ad esempio a quando si criticano campi di pannelli fotovoltaici nelle vicinanze di un tempio etrusco - non servono in una zona come la nostra», conclude Bongiorno. «La burocrazia è poi un problema trasversale in questa regione. Mancherebbe il personale a ogni livello, ma c'è chi dice che ci sono procedure troppo complesse o regolamenti troppo stringenti. Non sta però a noi imprenditori trovare le ragioni, ma alla

politica. Purtroppo, nonostante questo sia l'ennesimo di accorati appelli, la situazione non si risolve e non dipende da questo o quel governo regionale. Un atteggiamento purtroppo anti-impresa non facilita il problema della disoccupazione, non aumenta il prodotto interno lordo. Il senso di scoramento è alle stelle. Molti finanziamenti europei legati ai fondi strutturali non riescono a essere spesi perché le imprese si trovano autorizzate dopo la scadenza del bando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GREGORY BONGIORNO

Presidente
di Sicindustria



Peso:1-2%,9-51%



Confindustria: comitato imprenditoria femminile presenta oggi il progetto "Summer Training Week"

Con uno sguardo attento, rivolto al mondo dei ragazzi, nasce e prende forma quest'anno il progetto Summer Training Week, l'iniziativa promossa dal Comitato imprenditoria femminile di Confindustria Catania che si pone l'obiettivo di valorizzare i percorsi di orientamento e formazione delle nuove generazioni attraverso l'organizzazione di settimane esperienziali in azienda.

Gli studenti che parteciperanno al progetto avranno così l'opportunità di entrare in contatto con il mondo imprenditoriale e toccare con mano la quotidianità del lavoro che si svolge all'interno delle a-

ziende.

L'iniziativa sarà questa mattina, alle 10,30, nella sede di Confindustria Catania (viale Vittorio Veneto, 109), alla presenza delle diciotto aziende che hanno aderito al progetto e di una rappresentanza di studenti degli istituti pilota coinvolti.

Interverranno il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco; la presidente del Comitato Imprenditoria Femminile, Monica Luca; la dirigente del Liceo Scientifico Galileo Galilei di Catania, Gabriella Chisari; la vice preside dell'Istituto Salesiano San Francesco di Sales, Donatella Cantone. ●



Peso:9%

ROMA**Inflazione alle stelle per i maxi-rincari del greggio e dei prodotti alimentari****I tassi dei mutui sopra il 2%, l'Istat vede incertezza sul Pil**

La Bce calcola un rialzo medio all'1,47% a marzo: l'aumento mensile più forte dal 2011

I tassi sui mutui salgono sopra il 2%, segno che la guerra in Ucraina, con l'inflazione alle stelle per i maxi-rincari del greggio e dei prodotti alimentari, sta già inasprendo le condizioni finanziarie prima ancora che la Bce alzi i tassi. E nonostante i segnali di stabilizzazione - dall'industria alla fiducia di imprese e famiglie - dopo il dato negativo del primo trimestre, anche sul secondo c'è «incertezza elevata».

Sono i dati Istat e Bankitalia a rendere un quadro della dinamica dell'economia italiana dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, in un contesto internazionale che vede la crescita ovunque in rallentamento, l'inflazione europea a livelli record (7,5%) in aprile, e i mercati in una fase di decisa correzione e volatilità dopo i record inanellati nei mesi passati: ieri le Borse sono tornate a respirare (Francoforte +1,15%), Parigi +0,51%, Londra (+0,37%), Milano +1,04%), tirando il fiato dopo che le ultime quattro sedute erano state segnate da cali

pesanti.

La Bce dà conto di un rialzo medio all'1,47% dei tassi sui nuovi mutui a marzo, con l'aumento più forte, su base mensile, dal 2011. L'Italia, con lo spread che nel frattempo negli oltre due mesi di conflitto è volato a oltre 200 punti base (ma oggi frena a 199), sempre a marzo supera il 2% (2,01%) contro l'1,85 di febbraio, portandosi ai massimi da agosto 2019 in base ai dati forniti dalla Banca d'Italia.

Dopo un calo dello 0,2% del Pil a gennaio-marzo sui tre mesi precedenti, Istat non si sbilancia sul secondo trimestre: «l'incertezza sull'evoluzione dell'economia italiana rimane elevata». C'è, a marzo, «una stabilizzazione della produzione industriale che ha segnato nel primo trimestre un calo congiunturale dello 0,9%», anche se il dato fa seguito a un rimbalzo a febbraio (+4,0%) dopo la caduta di gennaio (-3,4%) e dicembre (-1%), e **Confindustria** stimava la scorsa settimana, per il mese di aprile, un

-2,5%.

Volatilità e incertezza, dunque, con le prospettive economiche legate all'evoluzione del conflitto, delle sanzioni e delle contro-sanzioni su settori strategici come l'energia e le materie prime alimentari.

Ma anche qualche indicatore che fa ben sperare: come il mercato del lavoro, che a marzo continua a vedere un aumento (su base mensile) dell'occupazione (+0,4%), trainato dalla componente femminile (+0,9%, pari a +85mila unità), e ad aprile l'inflazione ha segnato una prima decelerazione, interrompendo la fase di progressivi aumenti in corso da nove mesi.

Fa ben sperare il mercato del lavoro che continua a registrare la crescita dell'occupazione



Mutui insostenibili Inflazione europea a livelli record (7,5%) in aprile

Peso: 18%

Mutui più cari senza rialzi Bce

Tassi più alti a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari

DOMENICO CONTI

ROMA. I tassi sui mutui salgono sopra il 2%, segno che la guerra in Ucraina, con l'inflazione alle stelle per i maxi-rincarì del greggio e anche dei prezzi prodotti alimentari (+10,1% in un anno, dato Unioncamere), sta inaspando le condizioni finanziarie prima che la Bce alzi i tassi. E malgrado i segni di stabilizzazione - dall'industria alla fiducia di imprese e famiglie - dopo il dato negativo del primo trimestre, anche sul secondo c'è «incertezza elevata». Sono i dati di Istat e Bankitalia a rendere un quadro dell'economia italiana, in un contesto internazionale che vede la crescita in rallentamento, l'inflazione europea a livelli record (7,5%) in aprile, e i mercati in una fase di correzione e volatilità.

La Bce dà conto di un rialzo medio all'1,47% dei tassi sui nuovi mutui a marzo, con l'aumento più forte, su base mensile, dal 2011. L'Italia, con lo spread che nel

frattempo negli oltre due mesi di conflitto è volato a oltre 200 punti base, sempre a marzo supera il 2% (2,01%) contro l'1,85 di febbraio, portandosi ai massimi da agosto 2019 in base ai dati forniti dalla Banca d'Italia. Con la fiammata dei prezzi innescata dall'invasione russa - anche ieri i contratti del gas ad Amsterdam hanno concluso con un forte rialzo, +5,35% a 98,80 euro al Mwh dopo lo stop al transito in uno snodo in Ucraina - i mercati anticipano le mosse della Bce. Che - come stima anche Fitch in un report pubblicato ieri - nonostante il rallentamento della crescita dovrà riportare al centro la barra della politica monetaria per non alimentare ulteriormente l'inflazione. L'agenzia di rating anticipa a «entro il 2022» due rialzi dei tassi da 25 punti base ciascuno sia per il tasso sui depositi (ora a -0,5%) che per quello principale (ora a zero), e il presidente della Bundesbank, Nagel, pressa per lo stop agli acquisti di bond a giugno

e un primo rialzo dei tassi a luglio.

Dopo un calo dello 0,2% del Pil a gennaio-marzo sui tre mesi precedenti, Istat non si sbilancia sul secondo trimestre: «L'incertezza sull'evoluzione dell'economia italiana rimane elevata». C'è, a marzo, «una stabilizzazione della produzione industriale che ha segnato nel primo trimestre un calo congiunturale dello 0,9%», anche se il dato fa seguito a un rimbalzo a febbraio (+4%) dopo la caduta di gennaio (-3,4%) e dicembre (-1%), e **Confindustria** stimava la scorsa settimana, per il mese di aprile, un -2,5%. ●



Peso:74%

**MESSAGGI POLITICI ELETTORALI**

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE del 12 giugno ed eventuale
turno di ballottaggio del 26 giugno 2022 in 120 Comuni della Sicilia
CINQUE REFERENDUM ABROGATIVI del 12 giugno**

DOMENICO SANFILIPPO EDITORE Società per Azioni S.p.a. editore di LA SICILIA e LASICILIA.IT

Vista la legge Regionale 15 giugno 2021 n° 13 le deliberazioni della giunta Regionale n° 276 e 277 del 1 luglio 2021 e la delibera ADOCOM n° 220/21 CONS. disponibile sul sito www.agicom.it da giovedì 22 luglio 2021
• I comuni sciolti ex art. 143 del D.Lgs. 267/2000, andranno al voto domenica 24 ottobre 2021 •

COMUNICA

che intende diffondere messaggi politici elettorali a pagamento, secondo quanto previsto dall'art. 7 della Legge n. 28/2000 con le seguenti modalità:

La pubblicazione degli avvisi è consentita fino al **10 giugno 2022** compreso e fino al **24 giugno** per il turno di ballottaggio

Tutti i soggetti politici aventi diritto avranno garantita la parità di accesso agli spazi

E' stato predisposto un codice di autoregolamentazione disponibile presso la nostra redazione

**LA SICILIA, V.le Odorico da Pordenone n 50, 95126 Catania
tel. 095.330544 / 095.253361 - info@dsepublicita.it**

Sono ammesse soltanto le forme di messaggio politico elettorale previste dalla normativa vigente e dalle deliberazioni dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

Tutte le inserzioni devono recare la dicitura "messaggio politico ELETTORALE" e indicare il soggetto politico committente
PER L'ACQUISIZIONE DEGLI SPAZI SOGGETTI AD ESAURIMENTO, FARÀ FEDE DATA ED ORA DELLA PRENOTAZIONE CON CONTESTUALE EMISSIONE DELLA FATTURA.

Le tariffe, IVA 4% esclusa, per l'accesso agli spazi dei messaggi politici elettorali sono le seguenti:

TARIFFE IN EURO	COLORE
Edizione Nazionale	€ 90 (a modulo)
Manchetta 1^ pagina	250
Finestrella 1^ pagina	1.000
Pagina intera (70 mod.)	4.000
Mezza pagina (30 mod.)	2.100
Quarto pagina (18 mod.)	1.500
Pacchetto composto da n.5 pagine intere (350 mod.), n.5 mezza pagine (150 mod.), n.5 quarti di pagina (90 mod.)	19.500
	10.400
Edizione Catania, hinterland, prov. Catania e prov. Jonica Messinese	€ 60 (a modulo)
Manchetta 1^ pagina	180
Finestrella 1^ pagina	720
Pagina intera (70 mod.)	3.000
Mezza pagina (30 mod.)	1.560
Quarto pagina (18 mod.)	1.200
Pacchetto composto da n.5 pagine intere (350 mod.), n.5 mezza pagine (150 mod.), n.5 quarti di pagina (90 mod.)	13.750
	4.950
Edizione Sicilia Centrale	€ 30 (a modulo)
Manchetta 1^ pagina	50
Finestrella 1^ pagina	250
Pagina intera (70 mod.)	750
Mezza pagina (30 mod.)	450
Quarto pagina (18 mod.)	360
Pacchetto composto da n.5 pagine intere (350 mod.), n.5 mezza pagine (150 mod.), n.5 quarti di pagina (90 mod.)	6.750
Edizione Siracusa, Ragusa	€ 37,50 (a modulo)
Manchetta 1^ pagina	75
Finestrella 1^ pagina	375
Pagina intera (70 mod.)	1.000
Mezza pagina (30 mod.)	600
Quarto pagina (18 mod.)	480
Pacchetto composto da n.5 pagine intere (350 mod.), n.5 mezza pagine (150 mod.), n.5 quarti di pagina (90 mod.)	9.000
Edizione Nazionale SPECIALE ELEZIONI	€ 500 (a spazio)
Spazio candidati sindaco su pagina dedicata (9 mod. grafica fissa)	

Tariffe riferite a ogni singola edizione - non sono previsti sconti quantità al di là del pacchetto proposto, né provvigioni d'agenzia.
Per data fissa, posizione di rigore, festivi, ecc. si applica la maggiorazione +10% sui prezzi previsti dal listino.
Per pubblicazioni da effettuare venerdì 10 giugno si applica la maggiorazione del 20% sui prezzi previsti dal listino.
Il pagamento dovrà essere effettuato contestualmente all'accettazione dell'ordine di pubblicazione.

Le tariffe per l'accesso agli spazi dei messaggi politici elettorali sul sito web sono le seguenti:

www.lasicilia.it	Prodotto in RDS (Rotation On Site)	Prezzo (CPM)	Impressions libere
	Manchette	€ 3,00	
	Sticky	€ 9,50	
	Leaderboard	€ 8,45	
	Pushbar	€ 5,20	
	Giant Pushbar	€ 11,05	
	Mailhead	€ 22,00	
	Mailhead Video	€ 33,00	
	Medium Rectangle Top	€ 9,75	
	Medium Rectangle Bottom	€ 9,75	
	X-Video	€ 29,50	
	Half Page	€ 21,50	
	SPECIALE ELEZIONI Spazio candidati sindaco con banner 300x250	€ 280 (a spazio)	

Per richieste di Partiti/Candidati Nazionali rivolgersi a: CairoRCS Media

Dir. Communication Solutions Via Rizzoli 8 - 20132 Milano

Per la stampa: tel.02 2584 6967 oppure via mail: avvisi/politici_prenotazioni@rca.it; Per internet: tel. 02 2584 6543
La prenotazione degli spazi pubblicitari deve essere completa di data di pubblicazione, del nome del richiedenti, e deve pervenire con il materiale di stampa almeno 3 giorni prima della data di pubblicazione e con il materiale web 48 ore prima del giorno di pubblicazione

Per richieste di Partiti/Candidati Locali rivolgersi a: DSE Pubblicità S.r.l. - V.le O.da Pordenone, 50 - Catania
La prenotazione degli spazi pubblicitari deve essere completa di data di pubblicazione, del nome del richiedenti, e deve pervenire con il materiale di stampa almeno 3 giorni prima della data di pubblicazione, a uno degli uffici della DSE Pubblicità
L'Editore si riserva di integrare e/o modificare il presente comunicato preventivo ove necessario a seguito della pubblicazione delle delibere dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in attuazione della legge 22 febbraio 2000, n. 28 e successive modifiche ed integrazioni



Peso:74%

DI SARCINA, PRESIDENTE DELL'ADSP DI AUGUSTA**«Porto, perse troppe occasioni»**

Il porto di Augusta ha perso troppe occasioni. Occasioni storiche, come le ha definite il presidente dell'Adsp Francesco Di Sarcina secondo il quale «realizzare oggi uno scalo di transhipment non è facile come lo sarebbe stato 20 o 10 anni fa. Prima di immaginare un futuro che oggi potrebbe non essere più tale dobbiamo cercare di riconquistare il terreno perso» ha evidenziato di-

biamo cercare di riconquistare il terreno perso» ha evidenziato di-

cendosi non contento di ciò che ha trovato all'Autorità di sistema di Sicilia orientale: «ma assicuro - ha aggiunto - tutti i miei sforzi e le mie capacità per cambiare delle cose».

AGNESE SILIATO pagina III



Il porto commerciale di Augusta

Di Sarcina: «Sul porto di Augusta dobbiamo recuperare un decennio»

Infrastrutture. Il presidente dell'Adsp: «Perse troppe occasioni, ma non ci arrendiamo»

Il porto di Augusta ha perso troppe occasioni. Occasioni storiche, come le ha definite il presidente dell'Adsp Francesco Di Sarcina secondo il quale «realizzare oggi uno scalo di transhipment non è facile come lo sarebbe stato 20 o 10 anni fa. Prima di immaginare un futuro che oggi potrebbe non essere più tale dobbiamo cercare di riconquistare il terreno perso» ha evidenziato dicendosi non contento di ciò che ha trovato all'Autorità di sistema di Sicilia orientale: «ma assicuro - ha aggiunto - tutti i miei sforzi e le mie capacità per cambiare delle cose». La soluzione più ragionevole, per Di Sarcina, è quella di: lavorare su infrastrutture, servizi e logistica per cominciare

a diventare un porto che abbia i contenitori, anche i traghetti, che utilizzi al meglio gli spazi che già ci sono e che saranno presto integrati con altri, i cui cantieri sono di imminente avvio; agire in sinergia con le Zes per dare quel valore aggiunto. «Tra qualche anno si conteranno i benefici di un'azione posta in essere. Non sono scoraggiato, né deluso, né dispiaciuto di aver accettato questo incarico perché qui ci sono le potenzialità e c'è molto da fare, l'importante è comprendere cosa e non cedere a discorsi stereotipati che non corrispondono alla verità dei fatti. Invece di guardare Genova e Trieste che sono il punto nodale più organizzato e più vicino a mercati in Europa occorre

iniziare a guardare l'Africa che rappresenta il futuro delle economie e delle società. Noi siamo più vicini all'Africa alla quale il mondo probabilmente guarderà. Cerchiamo di non perdere anche questa occasione piangendoci addosso. Dobbiamo fare tantissimo e questo apparente cerchio magico che si sta creando con le Amministrazioni comunali, l'Adsp, la Zes, e mi auguro sempre di più con la Regione, può essere l'occasione per dare



Peso: 13-1%, 15-30%



a questo ambito territoriale opportunità che fino ad oggi non ci sono state». Il presidente dell'Adsp ha esternato le sue riflessioni nel corso della tavola rotonda del Lions club Augusta Host e che lo ha visto tra i dei relatori insieme con l'assessore agli Affari portuali Tania Patania, il contrammiraglio Andrea Cottini, comandante di Marisicilia, Alessandro Di Graziano, commissario straordinario per la Zes e il capitano di fregata Giuseppe Stola

della Capitaneria di porto. I lavori, moderati da Angelo Grasso della Sonatrach, sono stati aperti dagli interventi presidente del club Giovanni Galofaro e dal sindaco Giuseppe Di Mare e conclusi dal governatore del Distretto, Franco Cirillo. Il contrammiraglio Cottini ha reso noto che nel piano regolare della Marina militare, inserito nel prg del porto, sono previsti investimenti nei prossimi 15 anni per circa 240 milioni di euro.

AGNESE SILIATO

«Noi siamo più vicini all'Africa alla quale il mondo probabilmente guarderà»



La tavola rotonda del Lions club Augusta Host



Peso:13-1%,15-30%



Il 28 e 29 maggio a Enna la “preview” di Travelexpo

Turismo, strumenti per la ripresa

PALERMO. Programmata a Enna il 28 e 29 maggio prossimo l'anticipazione primaverile di Travelexpo, Borsa globale dei Turismi, la cui XXIV edizione si svolgerà dal 23 al 25 settembre a Terrasini. Una “Preview” per l'unica Borsa del Turismo in Sicilia, dedicata esclusivamente agli operatori turistici, che costituisce una delle prime novità di questa era post pandemica.

Doppio appuntamento per un unico evento con l'obiettivo di sostenere le imprese della filiera turistica in due diversi momenti dell'anno, puntando su nuove formule commerciali, modulari e flessibili, favorendo l'incontro tra domanda e offerta, la commercializzazione del prodotto al

trade e informando il viaggiatore attraverso azioni mirate rivolte al consumer. «La scelta di Enna - spiega Toti Piscopo, amministratore della Logos comunicazione e immagine che organizza Travelexpo - non è casuale, ma strategica. Ad avvio della stagione turistica estiva, abbiamo voluto dare appuntamento ai protagonisti del turismo a fine maggio al centro della Sicilia, per ricordare il fascino di un territorio e la qualità degli espositori. Un week end ricco di novità, quasi una festa di primavera per valorizzare l'ospitalità diffusa e l'accoglienza della location. Un mix di

sensazioni ed emozioni per motivare le imprese, festeggiare con un business party per favorire la ripartenza del mercato».



Peso:8%

Denuncia Mud entro il 21, penalità ridotte per mini ritardi

Rifiuti

**Omesso invio punito
con la sanzione pecuniaria
da 2mila a 10mila euro**

Paola Ficco

Scade sabato 21 maggio il termine entro il quale vanno dichiarati, mediante l'invio del Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale) alle Camere di commercio, i rifiuti prodotti e gestiti nel 2021 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 gennaio). Il modello di riferimento è stato modificato dal Dpcm 17 dicembre 2022, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21 gennaio 2022 (supplemento ordinario n. 4). Una pubblicazione tardiva che ha azionato il dispositivo di cui all'articolo 6, comma 2-bis, della legge 70/1994 per il quale, se le modifiche sono pubblicate entro il 1° marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, il termine per la presentazione è fissato in «centoventi giorni a decorrere dalla data di pubblicazione» del decreto.

Il nuovo decreto prevede alcune novità tra le quali si segnala il nuovo «modulo RT - Non Pub» (rifiuti raccolti al di fuori del servizio urbano di raccolta); infatti, a seguito

della nuova definizione di rifiuti urbani (che comprende gli ex speciali assimilati) è stata modificata la Comunicazione dei rifiuti urbani. Tra i relativi destinatari sono stati inseriti i soggetti che, per effetto dell'articolo 198, comma 2-bis, del Dlgs 152/2006, si occupano della raccolta di tali rifiuti da utenze non domestiche i quali non li conferiscono al servizio urbano ma a terzi per avviarli a recupero. Costoro devono compilare il «modulo RT - Non Pub» allegato alla scheda RU.

Ancora sul fronte degli urbani, si aggiunge la revisione della «Scheda costi di gestione» che deve essere compilata dai Comuni fornendo i dati come richiesti da Arera, per semplificare l'inserimento delle informazioni richieste.

Anche quest'anno, però, il Mud ha suscitato alcuni interrogativi che Ispra ha chiarito lo scorso 17 marzo, pubblicando su www.isprambiente.gov.it la risposta a 11 domande (faq) formulate dagli obbligati alla dichiarazione. Tra queste si segnalano quelle relative a:

- compilazione per il soggetto che svolge la manutenzione anche alle infrastrutture (articoli 230, comma 1 e 193, comma 19, del Dlgs 152/2006), Ispra rinvia al punto

6.2.2-modulo RE delle istruzioni allegato al Dpcm 17 dicembre 2021 dove va indicato «il comune ove il dichiarante ha prodotto il rifiuto»;

- gestore del centro di raccolta, compila il Mud per i soli rifiuti pericolosi con Comunicazione rifiuti e a ogni scheda Rif allega uno o più moduli RT con il Comune di provenienza del rifiuto ed uno o più moduli DR con l'impianto di destino;

- impianto che gestisce solo rifiuti di imballaggio, la frase «Rifiuto totale trattato» (par. 5.3.3) è ««un refuso... non va presa in considerazione»».

Se il Mud è omesso, incompleto o inesatto scatta la sanzione amministrativa pecuniaria da 2mila a 10mila euro. Se l'invio avviene entro i 60 giorni successivi alla scadenza del 21 maggio 2022, la sanzione si attesta tra 26 e 160 euro. Il superamento del termine tardivo equivale a omissione. Per i veicoli fuori uso si va da 3mila a 18mila euro e per l'omessa presentazione l'autorizzazione alla gestione dei rifiuti è sospesa per un periodo da due a sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+DIRITTO

Revoca della donazione: il grave pregiudizio nell'ingiuria grave

Il grave pregiudizio al patrimonio può essere causato da un'ingiuria grave:

dalla Cassazione (sentenza 9055/2022) due principi di diritto. di **Mario Finocchiaro**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusdiritto.ilsole24ore.com



Peso: 16%

LE SANZIONI**Pronto primo stop
ai flussi di gas
verso i Paesi Ue****MICHELE ESPOSITO**

BRUXELLES. Nelle prossime ore arriverà un primo stop ai flussi di gas verso l'Ue ma a deciderlo non è stato Gazprom bensì l'invasione stessa della Russia in Ucraina. Il gestore del sistema di trasporto del gas di Kiev (Grid) ha infatti annunciato che, a causa dell'occupazione delle forze russe, il transito attraverso il punto di ingresso di Sokhranivka si fermerà. Nulla di irreparabile, visto che, se Mosca lo vorrà, i flussi potranno essere reindirizzati alla stazione di compressione di Sudzha, in Russia. Ma la notizia, oltre a far chiudere al rialzo in Borsa il prezzo del gas, rischia di appesantire ulteriormente il dibattito sul sesto pacchetto di sanzioni.

Salvo colpi di scena, la riunione degli ambasciatori dei 27 convocata come da prassi mercoledì non avrà l'embargo al petrolio sul tavolo. La videocall annunciata da Ursula von der Leyen con i leader dei Paesi orientali

dell'Ue, Viktor Orban su tutti, non può avere luogo perché gli sherpa non hanno trovato ancora un'intesa. Un colloquio telefonico tra il presidente francese Emmanuel Macron e il premier ungherese è servito a chiarire ulteriormente i punti critici: Budapest, in sostanza, chiede compensazioni ad hoc in cambio del suo sì alla rinuncia, sia pur graduale, al petrolio russo. L'Ue ritiene le preoccupazioni ungheresi «legittime», anche perché il Paese non può ricevere il greggio via mare e le raffinerie magiare sono tutte tarate sul petrolio russo. Due le ipotesi in campo: la prima prevede che i Paesi Ue condividano, temporaneamente, parte del loro greggio con Budapest; la seconda l'erogazione di fondi ad hoc per Budapest nell'ambito del piano RePowerEu che sarà presentato il 18 maggio.

Ma c'è un altro tema che, nei prossimi giorni, potrebbe dividere l'Europa ed è quello del fondo solidarietà per l'Ucraina.

Bruxelles valuta un versamento da 15 miliardi focalizzato sulla ricostruzione e finanziato con debito comune. Si tratterebbe, di fatto, di una sorta di Next Generation per Kiev. «Tutte le opzioni sono sul tavolo», ha spiegato il commissario Ue per l'Allargamento, Oliver Varhelyi. Ma c'è chi, come Germania e Austria, chiede maggior prudenza e invita ad esplorare strade alternative. A dividere ulteriormente l'Ue potrebbe essere la natura dei finanziamenti: saranno tutti prestiti o anche sovvenzioni? Ed è sulla seconda opzione che lo scontro è dietro l'angolo.



Peso: 14%

L'ALLARME DEL PRESIDENTE UCRAINO ZELENSKY

«Porti chiusi, rischio carestia»

Grano e mais bloccati. In attesa di spedizione oltre 25 milioni di tonnellate Michel: «Conseguenze disastrose in tutta l'Europa se non si interverrà»

ROMA. Lo spettro della carestia dietro il blocco dei porti in Ucraina da parte dei russi. In attesa di essere spedite milioni di tonnellate di cereali, tra grano, mais e altri prodotti con conseguenze sugli approvvigionamenti di numerosi Paesi in via di sviluppo ma anche su quelli ricchi.

È lo stesso presidente ucraino Volodymyr Zelensky a lanciare l'ennesimo allarme esortando la comunità internazionale a prendere «misure immediate».

Con il tempo, la situazione può diventare davvero terribile. «I politici - dice - stanno già discutendo le possibili conseguenze della crisi dei prezzi e della carestia in Africa e in Asia».

Una situazione che anche in Italia è stata evidenziata da organizzazioni come Coldiretti che hanno lanciato l'allarme sulla mancanza del prodotto.

E dagli Usa il segretario al Tesoro americano, Janet Yellen, si dice «terribilmente preoccupata» dalla crisi alimentare mondiale. «C'è bisogno di un piano di azione», mettendo in evidenza che 275 milioni di persone sono in pericolo.

Secondo il recente rapporto contro le crisi alimentari globali di Fao, Onu e Ue, infatti, diversi Paesi che stanno combattendo gravi crisi alimentari hanno ottenuto quasi la totalità delle loro importazioni di grano nel 2021 sia dalla Russia che dall'Ucraina, come la Somalia (oltre il 90%), la

Repubblica Democratica del Congo (oltre l'80%) e il Madagascar (oltre il 70%). Da qui l'urgenza di intervenire.

Oltre alla minaccia della carestia, i prezzi alimentari hanno iniziato a correre in tutto il mondo. In Italia le rilevazioni sui prezzi pagati all'industria alimentare dalla Gdo mostrano un aumento del +2,1% a marzo per la media dei 46 prodotti alimentari maggiormente consumati, con una crescita che si porta al +10,9% rispetto a marzo 2021.

L'indagine di Unioncamere in collaborazione con BMTI e REF Ricerche, prospetta una ulteriore intensificazione dell'inflazione nel bimestre aprile-maggio, quando ci si attendono aumenti per la media dei 46 prodotti alimentari del +3,5% rispetto al bimestre precedente e una crescita su base annua che potrebbe arrampicarsi sino al +12,7%.

Sempre secondo la ricerca le accelerazioni maggiori sono attese da carne di pollo (+33,3%), olio di semi vari (+31,6%) e pasta di semola (+26,8%).

Gli aumenti attesi su farine, cereali e prodotti derivati «sono capillari ed intensi» con la farina di grano tenero in crescita del +19,8% e le fette biscottate del +16,2%, spinti proprio dalle tensioni che persistono nello scenario internazionale. Significativa, secondo l'indagine, anche la crescita attesa per il riso (+16,2%).

E «se gli effetti della guerra rus-

so-ucraina continueranno a perdurare e se da qui a settembre non si arriverà a un accordo come tutti noi speriamo, ritengo il caro materie prime sull'agricoltura perderà almeno fino al 2024», dice il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti. Per Alberto Frausin, presidente di Federdistribuzione, con l'aumento di prezzi aumenta anche la sfiducia degli italiani con una riduzione dei consumi a volume del 3%.

Oggi prezzo del grano poco mosso, sotto i livelli del giorno precedente, con il grano tenero a 1.100 dollari per unità di 5.000 bushel (staio) (+0,6%) e il grano duro a 1.173 (+0,7%).

Un settore in cui l'Ucraina, ricorda la Coldiretti, esporta nel mondo il 10% del frumento tenero destinato alla panificazione per un totale di oltre 18 milioni di tonnellate ma anche il 15% del mais per oltre 27 milioni di tonnellate.



Peso:30%

LA GIORNATA DELL'EUROPA

L'Unione Europea dovrà giocare un ruolo cruciale nella ridefinizione degli assetti politici globali

FRANCESCA LONGO

Il 9 maggio 1950 il ministro degli Esteri francese Robert Schuman presentò al Parlamento di Parigi il progetto di una forma originale di collaborazione tra gli Stati europei che, partendo dalla cooperazione nel campo della produzione delle materie prime di cui il continente aveva bisogno per ricostruire le infrastrutture distrutte dal conflitto mondiale, riuscisse a portare finalmente la pace tra stati che per più di cento anni si erano fatti la guerra.

Nasceva due anni dopo con la firma del Trattato di Parigi la Comunità del Carbone e dell'Acciaio (Ceca) alla quale, poi, è seguita nel 1957 la firma del Trattato di Roma che ha istituito la Comunità Economica Europea.

La "Dichiarazione Schuman", considerata l'atto di nascita di quella che oggi è l'Unione Europea" inizia con queste parole: «La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà, è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche».

La decisione di istituire, proprio il 9 maggio, la celebrazione della "Giornata per l'Europa" si deve al

Consiglio Europeo, la riunione dei capi di stato e di governo degli stati membri dell'Ue, che nel 1985 ha rinnovato quel sistema di regole stabilito negli anni '50 e anche rivedere i Trattati alla luce della nuova realtà che l'Europa, e il mondo intero, vivevano a metà degli anni '80.

La "Giornata dell'Europa" che - insieme alla bandiera con le dodici stelle, all'Inno alla Gioia, al motto "Uniti nella diversità" e all'euro - ha fornito all'Unione un apparato simbolico, venne istituita in un periodo in cui l'integrazione europea e l'Europa, vivevano una stagione di grande sviluppo.

Erano entrate nella Comunità la Grecia (1981), la Spagna e il Portogallo (1986), ritornate alla democrazia e si approvava la prima importante riforma dei Trattati istitutivi, l'Atto unico Europeo, che approfondiva l'impegno politico degli stati membri e avviava una stagione di grandi riforme che porteranno in breve tempo alla trasformazione della Comunità economica in Unione Politica con la Firma del Trattato di Maastricht nel 1993.

Oggi, 9 maggio 2022, l'Unione Europea

celebra la sua giornata in un contesto differente, caratterizzato da un lungo decennio di crisi di diversa natura e da un conflitto che, pur non essendo certo né unico né più crudele e disumano di altri, è però il primo del dopoguerra che pone una sfida aperta al complesso di regole, principi e istituzioni che governano le relazioni internazionali. La fine della guerra fredda ha comportato una profonda modifica delle regole di convivenza tra Stati che erano state decise alla fine della guerra mondiale e basate da un lato sul multilateralismo e dall'altro sull'equilibrio di potenza tra Usa e Urss. Dopo l'implosione dell'Urss, la potenza egemone, gli Usa, ha riorientato la politica estera, la Nato ha sviluppato un nuovo concetto strategico in cui le minacce non statali, quali il terrorismo, i gruppi criminali transnazionali, le minacce alla sicurezza energetica, hanno assunto un ruolo prioritario; la Cina è apparsa quale unica potenza in grado di "sfidare" l'egemonia degli Usa ed è entrata a pieno titolo tra gli stati che contribuiscono a determinare le politiche internazionali. In questo contesto anche l'Unione Europea ha mutato il suo ruolo. Ha incluso molti paesi dell'Europa orientale, contribuendo al consolidamento delle nuove democrazie ed ha sviluppato una sua identità di "promotore di norme" nel sistema internazionale.

L'articolo 21 del Trattato sull'Unione Europea impegna quest'ultima a svolgere le sue azioni internazionali sulla base di quei principi che ne hanno informato la creazione: democrazia, Stato di diritto, universalità e indivisibilità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, rispetto della dignità umana, principi di uguaglianza e di solidarietà e rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale. Oggi la Russia sta utilizzando la guerra, tradizionale mezzo delle relazioni internazionali che avevamo pensato ormai in disuso, per partecipare alla riformulazione delle regole della convivenza internazio-



Peso: 45%

nale.

La "giornata dell'Europa" oggi assume un carattere particolare in quanto in questo contesto di profonde trasformazioni, l'Unione Europea è chiamata a giocare un ruolo cruciale sia nella ridefinizione degli assetti politici e di sicurezza del continente e del sistema globale sia nel ripristino dei meccanismi diplomatici e negoziali per la risoluzione dei conflitti di interesse tra stati.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo intervento all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha citato la dichiarazione Schuman ribadendo la necessità di "sforzi creativi" per garantire la pace.

Il 9 Maggio 2022 è anche il giorno in cui si chiuderà la "Conferenza sul Futuro dell'Europa", iniziativa lanciata il 9 maggio dello scorso anno e che ha permesso alle istituzioni europee una forma di consultazione "dal basso" che si è svolta attraverso iniziative che hanno permesso ai cittadini e alle cittadine di esprimere, in varie forme, la loro opinione su ciò che si aspettano dall'Unione Europea e di fare sentire la loro voce nella definizione delle politiche future dell'Unione. Anche Il presidente Draghi parlando al Parlamento Europeo il 3 maggio scorso

ha citato la Dichiarazione Schuman sottolineando la natura incrementale del processo di integrazione Europea e ricordando che "L'Europa non potrà farsi un una sola volta, né sarà costruita tutta insieme".

Ma nel suo discorso, Draghi ha anche tracciato una direzione di riforma dell'Unione Europea affermando la necessità di una revisione dell'assetto istituzionale che ha servito bene i cittadini europei fino ad oggi ma che ora si rivela inadeguato. Oggi è necessario uno sforzo ulteriore di quella creatività su cui Robert Schuman ci invitava a riflettere e riprendere il cammino di riforma dei Trattati dell'Unione verso quello che Draghi ha definito un federalismo pragmatico, che sia in grado di governare le trasformazioni in corso. Questo sforzo non può prescindere da una riformulazione del patto costituente su cui si fonda l'Unione. Quella che oggi chiamiamo l'Unione Europea è il risultato di un progetto che ha avuto come principale obiettivo riportare la pace nel continente europeo. Ma la pace non è solo assenza di guerra. La pace è un patto di convivenza tra persone che si deve fondare sul rispetto di regole condivise, dello stato di

diritto e dei diritti umani.

L'augurio che oggi facciamo all'Unione Europea nel giorno del suo 70° compleanno è di riuscire ad avere uno sprazzo di rinnovata creatività per rinnovare il patto costituente e per promuovere all'interno e all'esterno dei confini dell'Unione i principi su cui la nostra convivenza si è fondata dal 1952: pace, solidarietà, rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, uguaglianza e lotta alle discriminazioni. Per fare questo percorso è necessario prendere a bordo i cittadini e le cittadine che durante la Conferenza sul Futuro dell'Europa hanno presentato le loro domande e fatto sentire le loro voci. ●

La pace è un
patto di
convivenza nel
rispetto dello
stato di diritto e
dei diritti
umani



Francesca Longo,
ordinario di Scienza
politica
al Dipartimento
di Scienze politiche
e sociali
dell'Università
di Catania, di cui
è pro rettrice



Peso: 45%

Imprese di recupero crediti a caccia di 160 miliardi, balzo delle bollette

Rapporto Unirec 2021

La crisi ha lasciato il segno: più difficile incassare i debiti arretrati delle aziende

Il 54% degli importi viene gestito in Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia

Chiara Bussi

Aggiorna un nuovo record nel 2021 lo stock di debiti di famiglie e imprese affidati alle società specializzate, ma il ritmo di crescita rallenta. Aumentano le bollette di luce, acqua e gas da riscuotere, resta costante la performance di incasso dei debiti arretrati dei consumatori, ma peggiora l'attività di recupero presso le imprese. È questa l'ultima istantanea del settore tracciata dal XII Rapporto annuale di Unirec, l'Unione nazionale imprese a tutela del credito. I numeri verranno illustrati oggi nel corso del convegno "Nuovi modelli di gestione del credito tra regolamentazione, inclusioni finanziarie e sostenibilità".

Nel secondo anno di pandemia lo stock raggiunge quota 160 miliardi di euro rispetto ai 149 miliardi del 2020. Ma il trend di crescita degli importi (7%) è dimezzato se confrontato con il +13% dell'anno precedente e in forte frenata rispetto al +30% del 2019. Circa due terzi delle somme (106 miliardi) sono gestite in conto terzi. L'ammontare torna a crescere (+5%) dopo la lieve flessione del 2020 in seguito alle moratorie che hanno "congelato" i debiti. Le pratiche in lavorazione sono 40,1 milioni, il 9% in più rispetto al 2020. Complessivamente migliora il tasso di recupero: il 40% di esse (15,8 milioni) viene rintracciato e rimborsato contro il 33% del 2020, mentre la performance resta costante (11%) per gli importi. «Anche nel 2021 - sottolinea il presidente di Unirec Francesco Vovk - i provvedimenti varati a supporto dell'economia e a contrasto della pandemia hanno promosso l'accumulazione di liquidità e di risparmi, che a loro volta hanno mantenuto condizioni più agevoli per il recupero dei debiti impagati fin dalle

prime battute».

Restringendo il focus il 76% delle pratiche e il 46% degli importi riguardano debiti dei consumatori, con un ticket medio di oltre 2mila euro, mentre quasi una pratica su 4 (24%) si riferisce a insolvenze delle imprese (e il 54% degli importi) con un ammontare medio di oltre 9mila euro. «Se per le famiglie il tasso di recupero resta costante al 14%, per le aziende scende dal 9 al 5% per gli importi e dal 39 al 35% per le pratiche. Segno evidente - rileva Vovk - delle difficoltà per il comparto dell'industria a risollevarsi dalla crisi pandemica».

Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia si confermano le Regioni con il maggior numero di pratiche e il 46% delle somme da rintracciare. Aumentano anche le situazioni più complesse con tempi più lunghi di lavorazione, come testimonia la crescita dei crediti affidati in conto terzi cessionario (quando cioè il recupero viene chiesto da un soggetto terzo, ad esempio un fondo). Lo scorso anno raggiungono quota 57,3 miliardi contro i 48,7 miliardi del cosiddetto conto terzi originator (quando il committente è la società che ha originato il credito). In entrambi i casi sale la quota di crediti da recuperare nel settore delle utilities: si riferisce a questa voce il 45% delle pratiche affidate per il conto terzi originator e il 49% per il conto terzi cessionario. Sono invece in calo del 14% gli importi affidati nel

settore finanziario, mentre il peso del settore bancario sul totale passa dal 55 al 44% per il conto terzi originator. «Questi valori - spiega il segretario generale di Unirec Michela De Marchi - hanno risentito della minore concessione di prestiti bancari e finanziari durante la pandemia, che a sua volta ha ridotto il flusso di pratiche insolite

in lavorazione».

Dal rapporto, rileva Vovk «emerge un quadro ambivalente per l'industria. La domanda è ancora forte, ma l'assorbimento dei Npl cominciato dal 2015 si sta attenuando». Guardando avanti, «le prospettive globali per il 2022 sono incerte, caratterizzate dall'aumento del costo dell'energia e dalla parziale interruzione nelle catene globali di approvvigionamento che portano a spinte inflazionistiche con un impatto sul potere di acquisto delle famiglie e sugli investimenti delle imprese. Questi fenomeni si ripercuoteranno sulla nostra industria con uno sfasamento temporale dai 3 ai 5 anni». Una delle tendenze in atto è quella di affidare i crediti per la lavorazione sin dai primi momenti di insolvenza con l'obiettivo di una maggiore attenzione verso la clientela, che potrebbe accorciare questo gap temporale. «I prossimi mesi - aggiunge Vovk - saranno decisivi per segnare l'andamento del settore. Recuperare questi crediti consente infatti di liberare liquidità, ossigeno prezioso per l'economia».

La principale sfida per il settore - afferma De Marchi - sarà l'attuazione della direttiva Ue sui gestori e acquirenti di Npl bancari, che stabilisce nuove regole del gioco. Stiamo analizzando attentamente la situazione



Peso: 33%

con un occhio di riguardo ad altri Paesi europei – conclude – perché le modalità e il perimetro di applicazione potrebbero avere un impatto significativo per il nostro mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La principale sfida per il settore è l'attuazione della direttiva Ue su gestori e acquirenti di Npl bancari

IL SETTORE

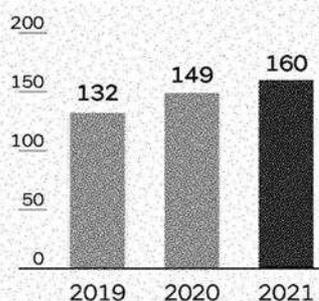
L'identikit

Nel 2021 sono nate 151 nuove imprese di tutela del credito. Un aumento del 17% rispetto al 2020 che porta le aziende del comparto a un totale di 1.053 unità. Il 90% di esse è una Srl, mentre la parte restante è costituita da Spa. Secondo le elaborazioni del Centro studi di Unirec nel 2020 (ultimo dato disponibile) hanno registrato ricavi totali pari a 1,6 miliardi di euro, in crescita dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Le prime dieci imprese realizzano il 42% del fatturato complessivo rispetto al 49% del 2019.

Il trend

LO STOCK

Importi affidati.
Dati in miliardi di euro



Fonte: Unirec

LA MAPPA REGIONALE

Prime 9 Regioni per importi affidati in conto terzi, importi recuperati (in milioni) e performance (in %)

	AFFIDATI	RECUPERATI	PERF.
1. Lombardia	17.800	1.685	9
2. Lazio	11.416	1.209	11
3. Campania	10.815	1.156	11
4. Sicilia	8.458	974	12
5. Emilia-Romagna	7.746	718	9
6. Veneto	7.281	713	10
7. Toscana	7.224	681	9
8. Piemonte	6.408	671	10
9. Calabria	4.079	617	15



Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



Agrigento

Siglata intesa Prefettura-Ance per la legalità nel settore edile

L'accordo per prevenire i tentativi di infiltrazioni mafiose è stato firmato dalla rappresentante locale del Governo, Maria Rita Cocciufa, e dal presidente di Ance provinciale, Carmelo Salamone

AGRIGENTO - Ogni giorno commercianti e imprenditori subiscono la pressione della criminalità. Dalla filiera agroalimentare al turismo, dai servizi alle imprese agli appalti, dalle forniture pubbliche al settore immobiliare e finanziario, la pressione dell'illegalità si fa sentire su ogni genere di attività economica.

Adesso però, per il comparto edile, sono finalmente arrivati degli strumenti di difesa. È stato infatti siglato un accordo per garantire la legalità e prevenire i tentativi di infiltrazioni mafiose grazie all'incontro tra il prefetto Maria Rita Cocciufa, il presidente di Ance Agrigento Carmelo Salamone e i vertici delle Forze di Polizia. Insieme, i soggetti coinvolti hanno siglato un apposito protocollo d'intesa.

“È un altro tassello – ha detto la rappresentante territoriale del Governo - che aggiungiamo al percorso già avviato di coinvolgere privati in attività di controllo e diffusione della cultura della legalità. Si tratta di estendere anche al privato, alle aziende, una serie di controlli mettendo a disposizione gli strumenti della Pubblica amministra-

zione: banche dati e white list”.

“Il settore dell'edilizia – ha aggiunto Maria Rita Cocciufa - è delicato e il progetto è ambizioso e rientra in quella sicurezza condivisa e partecipata anche con i cittadini. Lo Stato deve elevare il livello di controlli soprattutto in certe realtà, come per esempio Canicattì, ma è chiaro che i cittadini devono fare la loro parte. Le Forze dell'ordine riescono, anche se si trattano di indagini lunghe e complesse, ad arri-

vare a individuare responsabili e inquadrare questi episodi che si stanno moltiplicando, spesso frutto anche di microcriminalità spicciola.”.

Con la firma di questo protocollo si è compiuto un ulteriore passo verso la trasparenza e la legalità nel settore edilizio, favorito, in questo periodo, da bonus fiscali e dall'avvio dei cantieri pubblici previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza.

“Affinché non rimanga soltanto un foglio di carta – ha detto il presidente di Ance Agrigento, Salamone - bisogna capire le aziende e i loro rappresentanti. Il progetto è una barriera che viene alzata contro le infiltrazioni mafiose e criminali. Deve essere la coscienza di ognuno di noi a indirizzarci verso il rispetto delle regole. Noi abbiamo sempre fatto il nostro: quando siamo chiamati a metterci la faccia, lo facciamo con coscienza”.

Irene Milisenda



Salamone e Cocciufa (fm)



Peso:38%



Prosegue con fatica esame del ddl di stabilità all'Ars

Prosegue con difficoltà l'approvazione all'Assemblea regionale siciliana della finanziaria del governo Musumeci. Nel pomeriggio dopo una pausa dei lavori, il parlamento è tornato in Aula per votare l'articolo 17 sulla definizione dei contenziosi e il governo è stato battuto ancora una volta. Con voto segreto (35 favorevoli), Sala d'Ercole ha approvato un emendamento soppressivo del Pd. "Vista la bocciatura", ha detto l'assessore all'Economia Gaetano Armao, "dobbiamo sospendere l'Aula perché dobbiamo ridurre i capitoli per rimpinguare di ulteriori 20 milioni di euro il fondo contenziosi". Immediata la contestazione da parte delle opposizioni, con il deputato del Pd Antonello Cracolici che ha invitato l'esponente del governo a una maggiore calma. "Ho soltanto comunicato all'Aula quello che ho ricevuto dalla Ragioneria", ha aggiunto l'assessore, "Non in-

tendo né ricattare né provocare nessuno, è mio dovere informare che la Ragioneria generale mi dice che c'è necessità di un approfondimento. Mi dispiace che qualcuno scambi la trasparenza per provocazione (rivolto a Cracolici ndr)". Armao ha spiegato che la norma avrebbe consentito alla Regione di procedere a due transazioni evitando così il contenzioso. Non si tratta dell'unica volta in cui il governo è andato sotto nel corso della giornata di lavori. Con 25 voti a favore, l'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato un emendamento soppressivo del Pd relativo all'articolo 10 del ddl stabilità che assegnava 3,4 milioni di euro per eventi e iniziative turistiche mentre martedì è stato impallinato l'articolo dell'assessore ai beni culturali Alberto Samonà che avrebbe garantito sconti per le famiglie per gli ingressi nei siti culturali della Regione. (riproduzione riservata)



Peso: 12%

Domani il Consiglio comunale convocato per tornare a discutere il piano di riequilibrio

Sorpresa sui conti, c'è l'aumento Irpef

Mossa disperata della giunta che tenta di strappare la firma sull'accordo con lo Stato e ripresenta la delibera già bocciata. Impresa quasi impossibile a 30 giorni dal voto

Giancarlo Macaluso

L'amministrazione comunale non s'arrende. E fino all'ultimo sta tentando di portare a casa un risultato che ormai sembra impossibile: la firma sull'accordo con lo Stato per il piano di riequilibrio. Non solo, ma sta accelerando anche su un altro aspetto: la ripresentazione della delibera sugli aumenti dell'addizionale Irpef che era stata bocciata in Consiglio comunale. Ovviamente nell'atto di indirizzo che l'assessore e il sindaco stanno preparando, si indica che l'atto deve essere modificato perché non sarebbe possibile riproporre il documento identico a quello impallinato a Sala delle Lapidi. Ma andiamo con ordine.

Dopo i multisospettie e le molte riserve manifestate dal ministero dell'Interno - che in una nota di sei pagine ha cristallizzato i problemi di sostanza individuati dai tecnici, facendo gridare allo scandalo il mondo politico in fibrillazione per la campagna elettorale -, il segretario generale Antonio Le Donne ha immediatamente scritto a tutte le funzioni dirigenziali che in qualche modo hanno a che fare con la procedura, chiedendo loro di rispondere e riferire sui rilievi ministeriali.

Il primo dei quali, appunto, riguarda il fatto che non c'è nemmeno una delle misure, che la giunta doveva garantire per il riequilibrio dei conti, effettivamente approvata. A cominciare dalla modifica dell'addizionale comunale sull'imposta del reddito sulle persone fisiche abbattuta in aula al grido di «via le mani dalle tasche dei palermitani». Come non s'è saputo più nulla di quell'aumento della percentuale della riscossione della Tari (la tassa sui ri-

fiuti): era stato certificato un aumento del 10 per cento a cominciare dal 2022 e fino al 25 per cento a partire dal 2024. Non solo non ci sono i provvedimenti a sostegno, ma i dati aggiornati sulle riscossioni segnalano una flessione dell'8 per cento rispetto all'anno scorso, che significa circa il 20 per cento in meno rispetto alle previsioni originarie. Ma poi, che fine ha fatto la dismissione del 31,5 per cento della partecipazione azionaria di Palazzo delle Aquile in Gesap, la società che gestisce lo scalo Falcone-Borsellino? Il ministero vuole anche essere aggiornato su quella che può essere definita una minuzia, se si considera il mare magnum delle questioni, e cioè i 153 mila euro di maggiore introito previsti nel 2021 per l'accesso a pagamento al complesso monumentale dello Spasimo.

Le Donne ha incaricato i dirigenti (ragioniere, Tributi, Urbanistica, Cultura, Sviluppo economico, Personale, Società partecipate) di approntare «la documentazione di riscontro». Intanto, Sergio Marino e Leoluca Orlando tornano alla carica sull'addizionale Irpef. La delibera che intendono ripresentare dovrebbe essere differente da quella bocciata. Nel senso che estendono la fascia di reddito esentata dall'addizionale sino a 10 mila euro l'anno. Si tratta, non sfuggirà, della misura più significativa su cui ruota l'intero progetto di rimettere in ordine i conti. L'ipotesi originaria avrebbe portato in cassa 50 milioni di euro in più già quest'anno. L'amministrazione comunale non si vuole fermare e anzi mette così in qualche modo in mora i consiglieri, chiamati a esse-



Peso: 53%

re conseguenti alle decisioni assunte.

«Il Consiglio -spiega l'assessore Marino - ha detto sì al piano di riequilibrio. Secondo me, ed è stata sempre la mia posizione, se esiste una delibera che va in una direzione tutti sono chiamati a darvi esecuzione. Altrimenti il Consiglio può ritirare la delibera e dichiarare così il dissesto del Comune».

Ma a trenta giorni dall'apertura delle urne, appare davvero difficile potere pensare che si possa irregimentare una discussione di questo tipo. Non si è riusciti a farlo con mesi di anticipo, figurarsi in queste condizioni in cui gli inquilini di Sala delle Lapidari hanno in testa solamente l'obiettivo di garantirsi la rielezione.

Il tema, fatalmente, è diventato argomento di campagna elettorale. Lo si è visto già con i ferrandelliani

sul piede di guerra. Che ieri hanno continuato: «Siamo ormai al "banditismo" politico - dice Ugo Forello - il sindaco, i suoi assessori e consiglieri comunali hanno deciso di ripresentare la deliberazione sull'aumento dell'Irpef. È assurdo e noi non lo permetteremo, sono state falsificate le previsioni di riscossione (a partire dal 2022), ma sindaco e compagni pretendono comunque che i buchi di bilancio li coprano i poveri cittadini che già pagano le tasse». Lo stesso Roberto Lagalla, candidato di centrodestra, a più riprese ha detto che serve «un'operazione verità sui conti perché questo sul riequilibrio sembra un piano farlocco».

Intanto, il presidente del Consiglio, Totò Orlando, ha convocato per domani alle 11 una seduta di Consiglio proprio sul piano di riequilibrio. Peraltro, nel pomeriggio il sin-

daco e la giunta presenteranno il bilancio di cinque anni di attività alla biblioteca comunale. Una iniziativa criticata dal parlamentare di Azione, Giorgio Trizzino (ex 5 Stelle): «Ci sarebbe da andarci, ma solo per farsi quattro risate...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario generale Le Donne ha incaricato i dirigenti di preparare i documenti richiesti a chiarimento da Roma Affondo di Forello «Siamo al banditismo politico. Ancora si vuole scaricare sui cittadini il buco in bilancio»



Conti a picco. Roma ha chiesto chiarimenti pure sugli introiti dei biglietti per accedere allo Spasimo. Dall'alto Sergio Marino e Antonio Le Donne



Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Sicilia, terra del lavoro sommerso il "nero" pesa per sei miliardi di euro

Nell'ultimo report dell'Istat, l'Isola è seconda soltanto alla Calabria per occupati senza un contratto regolare
Mannino, Cgil: "Molto dipende dall'assenza dei controlli: per 380 mila aziende ci sono poco più di 80 ispettori"

di **Giada Lo Porto**

Questa è l'Isola del lavoro nero e dei part-time cosiddetti "involontari". Gli ultimi dati Istat non lasciano spazio a dubbi, la Sicilia è la seconda regione con il maggior numero di lavoratori non dichiarati d'Italia con il 18,5 per cento di occupati non regolari, un punto in più rispetto alla media del Mezzogiorno al 17,5 per cento e molto oltre la media del Centro al 13 per cento e del Nord al 10 per cento. Peggio fa solo la Calabria con il 20 per cento di occupati non in regola. Sulla carta si parla di circa 400 mila lavoratori che producono un Pil in nero di oltre sei miliardi, una cifra al ribasso secondo i sindacati regionali che stimano in valori ancora più elevati l'economia sommersa nell'Isola che è destinata a crescere in estate con gli stagionali.

Ma se tutto questo sta accadendo è perché in Sicilia mancano gli ispettori del lavoro per contrastare un fenomeno «divenuto patologico - osserva Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia - Abbiamo oltre 380 mila aziende e poco più di 80 ispettori. Sono saltati, ormai da tempo, tutti i controlli relativi al lavoro irregolare. Non ci può essere ripresa con il lavoro povero, sfruttato e senza regole».

Il rischio quest'anno è che gli studenti degli istituti alberghieri pur di racimolare qualche soldo accettino di "fare esperienza" senza alcun contratto, sottopagati e sfruttati sopprimendo così alla carenza di personale che si sta verificando soprattutto

nelle località a forte vocazione turistica a causa delle paghe misere e delle condizioni di lavoro non sempre accettabili. Sono 22.754 gli alunni iscritti nei vari istituti alberghieri dell'Isola secondo i dati dell'Ufficio scolastico regionale sotto la lente d'ingrandimento dei sindacati: «Vigileremo e vedremo cosa succederà», dice Mannino.

Non solo, la Sicilia è tra le regioni peggiori d'Italia assieme alla Sardegna anche sul fronte dei part time "involontari" con sempre più lavoratori vittime dei tagli del datore di lavoro e conseguente diminuzione dello stipendio. Una tendenza che sta prendendo piede in tutto il Paese, ma in Sicilia di più con casi di orario ridotto non per scelta dei dipendenti cresciuti del 107 per cento in dieci anni: il 69 per cento riguarda le donne e il 31 per cento gli uomini. Sono principalmente le lavoratrici a dover rinunciare a un'occupazione a tempo pieno contro la propria volontà. Insomma, si potrebbe definire la Sicilia come una terra occupata involontariamente a tempo parziale.

Una lavoratrice siciliana su due ha un contratto a termine e a tempo parziale di massimo 20-24 ore. Anche questo incentiva il lavoro nero. A Pasqua si è verificato un boom di parrucchieri ed estetisti irregolari. «Molte clienti le abbiamo perse - denuncia Floriana Girgenti, parrucchiera - Questa tendenza è iniziata durante il lockdown quando ci chiamavano per chiedere se potevamo andare a lavorare a casa loro. Ovvia-

mente non lo abbiamo fatto e altri lavoratori non in regola ne hanno approfittato. Fanno un prezzo inferiore al nostro ma essendo tutto in nero non pagano tasse».

Lo conferma una parrucchiera abusiva palermitana che accetta di parlare in modo anonimo. Usciva pure durante il primo lockdown con la borsa piena di attrezzi del mestiere, ben attenta a evitare i controlli, intrufolandosi tra viuzze e strade secondarie: «Ho guadagnato bene anche grazie alla chiusura dei parrucchieri regolari - racconta - riuscio a gestire 8-10 appuntamenti al giorno e adesso ho il mio giro di clienti fissi».

Questa, infine, è pure la terra in cui lo smart working non è decollato rispetto al resto d'Italia. Gli occupati che lavorano ancora da casa sono il 9,8 per cento; nel Lazio sono il 23 per cento, in Piemonte il 15 per cento. «L'utilizzo dello smart working è aumentato tra le imprese private più innovative - viene spiegato nel report dell'Istat - La pubblica amministrazione, soprattutto al Sud, ha dovuto confrontarsi con il fatto che i dipendenti pubblici sanno usare poco il pc». O, forse, a casa sono semplicemente più distratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Cresce il part time
involontario
con accordi che
prevedono meno ore
Lo smart working
non decolla*



Peso: 57%

Il punto I dati del fenomeno dell'abusivismo

1 **Secondi in Italia**
La Sicilia è la seconda regione più "abusiva" d'Italia con il 18,5 per cento di occupati non regolari. Si tratta di circa 400 mila lavoratori per un Pil in "nero" di oltre sei miliardi

2 **Part time**
L'Isola è tra le regioni peggiori d'Italia anche sul fronte dei part time "involontari": sono al 16,3% cresciuti del 107% in dieci anni, il 69% riguarda le donne e il 31% gli uomini

3 **Smart working**
Lo smart working non è decollato rispetto al resto d'Italia. Gli occupati che lavorano ancora da casa sono il 9,8%, nel Lazio il 23%, in Piemonte il 15%

4 **Donne**
Una lavoratrice siciliana su due ha un contratto a termine e a tempo parziale di massimo 20-24 ore. Anche questo incentiva il lavoro nero



▲ Precariato
Una protesta di lavoratori in nero contro lo sfruttamento



Peso:57%

Tassi e scelte Bce, allarme liquidità

Mercato e credito

Finita l'era del denaro facile, anche la Bce prepara il rialzo degli interessi. Effetti per famiglie, banche e per il debito degli Stati. Al 3% il rendimento del BTp

Non è ancora chiaro quando, e soprattutto in quale misura, la Bce seguirà le altre Banche centrali, impegnate nel contrastare il ritorno dell'inflazione. Su un aspetto tutti sembrano d'accordo: l'era del «denaro facile» è alle spalle e il primo trimestre 2022 sarà quello in cui il valore del bilancio dell'Eurosistema, gonfiato a dismisura da politiche monetarie ultra-espansive, raggiungerà il

suo massimo e inizierà a diminuire, con effetti negativi per banche, imprese, famiglie e per il debito degli Stati. **Maximilian Cellino** — a pag. 3

Mercati, allarme liquidità: pesano caro tassi e stop Bce

Credito e mercati. L'era del denaro facile sta finendo: la Banca centrale diminuisce il bilancio con conseguenze per banche, imprese, famiglie e per il debito degli Stati. BTp, rendimento al 3%

Maximilian Cellino

Non è ancora chiaro quando, e soprattutto in quale misura, la Bce seguirà le altre Banche centrali mondiali, impegnate in modo aggressivo nel contrastare il ritorno dell'inflazione. Su un aspetto gli analisti finanziari, e in fondo anche i mercati, sembrano tuttavia essere d'accordo: l'era del «denaro facile» è ormai alle spalle e il primo trimestre del 2022 sarà anche quello in cui il valore del bilancio dell'Eurosistema, lievitato a dismisura da anni di politiche monetarie ultra-espansive, raggiungerà il suo massimo e inizierà a diminuire, con conseguenze per le banche in primo luogo, ma soprattutto per i loro clienti e perfino per i conti degli Stati.

L'Eurotower ha in realtà già terminato a fine marzo il piano di riacquisti pandemico Pepp, con i suoi 1.875 miliardi di euro, e si avvia a concludere anche lo «storico» programma App che ha portato titoli per oltre 3.200 miliardi nel portafoglio dell'Istituto centrale. Almeno fino a questo punto le sue azioni sembrano però piuttosto simili a un piede che smette di premere sull'acceleratore. Anche perché l'ammon-

tare ricavato dal rimborso dei titoli detenuti che giungono a scadenza e dalle loro cedole continuerà per il momento a essere reinvestito.

Il vero colpo di freno, o addirittura l'innesto della retromarcia, lo si avrà quando il Consiglio tornerà ad aumentare i tassi di interesse portandoli in territorio positivo dopo 8 anni, cioè a partire da luglio o da settembre. E ancora di più quando le banche dovranno restituire i fondi ottenuti a condizioni di favore attraverso quelle operazioni T-Ltro (*Targeted Long-term refinancing operations*) che Francoforte ha deciso di non rinnovare.

Sarà in fondo proprio quello lo spartiacque per il bilancio Bce e, di conseguenza, per il mare di liquidità in eccesso sul quale naviga ormai da tempo l'intero Eurosistema. La discesa avverrà dapprima in modo graduale: secondo BofA Securities, il bilancio dell'Eurosistema si contrarrà dagli 8.800 miliardi di euro raggiunti a fine marzo fino a 8.200 miliardi alla fine del 2022, per poi passare a 6.900 nell'arco dell'anno successivo. In modo analogo, l'eccesso di liquidità scenderà a sua volta dagli oltre 4.500 miliardi attuali a

3.900 miliardi prima e a 2.500 miliardi nel dicembre 2023.

«Dato che in questo orizzonte temporale la Bce non dovrebbe ridurre il proprio portafoglio, il calo sarà guidato dai rimborsi delle T-Ltro che arriveranno a scadenza», chiariscono infatti Ronald Man e Adarsh Sinha di BofA, che puntano l'attenzione soprattutto sul mese di giugno del 2023. È lì che si rischia un vero e proprio «baratro», soprattutto perché l'operazione su vasta scala del giugno 2020 (1.310 miliardi) giungerà al termine. Gli analisti stimano per esempio che il mese prossimo i rimborsi anticipati volontari saranno attorno ai 400 miliardi e che molte banche europee fi-



Peso: 1-6%, 2-37%

niranno per essere prudenti perché «eventuali aumenti più rapidi e maggiori dei tassi da parte della Bce renderebbero più allettante per le banche mantenere i fondi anche oltre il giugno 2022», dopo cioè che le condizioni ultra-favorevoli cesseranno.

Prese tra i classici due fuochi dei tassi in rialzo e della fine delle aste di rifinanziamento «agevolate» si troveranno ovviamente anche le banche italiane, che negli anni si sono aggiudicate quasi 500 degli oltre 2.200 miliardi distribuiti dall'Eurotower attraverso le operazioni mirate. Comprensibile quindi l'avvertimento lanciato dal presidente Abi, Antonio Patuelli, che si legge nell'articolo a fianco: gli

istituti del nostro Paese potrebbero essere costretti a ridurre il credito elargito a un'economia reale sull'orlo di una nuova recessione.

E in pericolo sono anche gli stessi investimenti delle banche nei Titoli di Stato. Ieri il rendimento del decennale italiano si è riportato al 3% dopo il picco del 3,14% del giorno precedente, ma lo spread sul Bund si mantiene a quota 200 a testimoniare tutte le tensioni che gravano sui Btp per effetto della crescente avversione al rischio sui mercati e anche della fine del piano di riacquisti Bce. Lo «storico» aiuto degli istituti di credito italiani, che detengono ancora un ammontare di titoli vicino a 400 mi-

liardi del debito pubblico, potrebbe mancare proprio nel momento in cui è più necessario cercare un acquirente che si sostituisca all'Eurotower.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

LO STATO PATRIMONIALE DELL'EUROSISTEMA

Bilancio Bce. In miliardi di euro



Fonte: Bofa Merrill Lynch

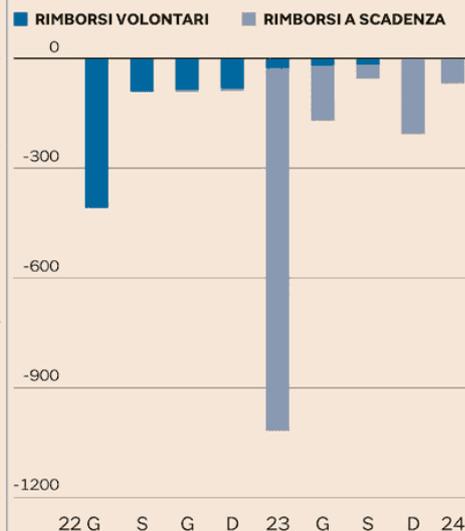
COSA "GONFIA" E "SGONFIA" IL BILANCIO BCE

In miliardi di euro



I RIMBORSI TLTRO IN ARRIVO

In miliardi di euro



Doppio colpo: da un lato l'aumento dei tassi, dall'altro la fine dei fondi ottenuti dalle banche a condizioni di favore



Peso: 1-6%, 2-37%

**L'INTERVENTO****PIÙ ONERI A CARICO
DELLO STATO E MENO
AIUTI ALLE IMPRESE**di **Antonio Patuelli** — a pagina 2**Presidente Abi.**
Antonio Patuelli**L'intervento****ONERI MAGGIORI PER LO STATO,
FINISCE UNA FASE STORICA**di **Antonio Patuelli**

La guerra nell'Oriente europeo, l'allontanarsi (si spera definitivo) della pandemia e soprattutto il riemergere dell'inflazione spingono le autorità monetarie di varie parti del mondo (gli Usa in testa) ad aumentare i tassi d'interesse e ridurre progressivamente la liquidità che era stata immessa in quantitativi importanti nell'economia per combattere le gravi emergenze e per sostenere la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

La stessa Banca Centrale Europea, per affermazioni di vari suoi autorevoli esponenti, si prepara, dopo vari anni di continue riduzioni, ad aumentare i tassi, chiudendo l'esperienza di quelli negativi e superando anni nei quali gli investimenti sono stati agevolati quanto mai in precedenza.

Chiaramente si tratta di un processo già in atto nei tassi di mercato, ma tuttora in Europa assai limitato, per cui è ipotizzabile che, per qualche mese ancora, i tassi rimangano ancora vicini ai minimi storici.

Ma occorre esaminare assieme anche il combinato

disposto della prevista ripresa dei tassi di interesse nel mondo, con le scadenze delle ingenti emissioni di liquidità della BCE, nonché con l'annunciata interruzione, da parte della BCE stessa, degli acquisti di importanti importi di debiti degli Stati membri. Per qualche anno il Sistema Europeo delle Banche Centrali continuerà, comunque, a mantenere il controllo degli stock dei debiti pubblici acquisiti, rinnovando di volta in volta quelli che andranno a scadenza.

Da giugno prossimo, inoltre, iniziano le scadenze delle importanti operazioni di rifinanziamento varate dalla BCE a sostegno della liquidità delle banche e finalizzati a sostenere i prestiti soprattutto alle imprese. Le banche in Italia hanno acquisito molto ampiamente questi rifinanziamenti della BCE che a fine anno scadranno per oltre 32 miliardi di euro, a marzo 2023 per altri 35 miliardi, mentre a giugno 2023 l'importo a scadenza sarà addirittura di quasi 250 miliardi di euro.

Tutti questi fattori contribuiranno a ridurre inevitabilmente la liquidità

finora ampiamente in circolazione e contribuiranno alla ripresa dei tassi di interesse di mercato.

Conseguentemente è da prevedere pure un maggior onere da parte degli Stati, soprattutto di quelli più indebitati come la Repubblica Italiana (penalizzati anche dallo spread), per le nuove emissioni di Titoli di Stato, mentre la complessiva riduzione della liquidità straordinaria di rifinanziamento dei prestiti bancari avrà come conseguenza anche la probabile riduzione della liquidità delle banche e degli stessi investimenti bancari in Titoli di Stato.

Insomma, la riduzione della pandemia, l'esplosione dei costi dell'energia, l'inflazione e la guerra russo-ucraina stanno



Peso: 1-2%, 2-20%



iniziando a cambiare sensibilmente una fase storica, durata circa un decennio, di tassi infimi e perfino negativi per i depositi delle banche in BCE della liquidità eccedentaria rispetto alla "riserva obbligatoria".

Presidente dell'Associazione bancaria italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,01%

I TASSI SUI MUTUI

Nel mese di marzo i tassi di interesse sui prestiti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni comprensivi delle spese accessorie si sono collo-

cati al 2,01 per cento contro l'1,85 di febbraio, secondo quanto reso noto dalla Banca d'Italia nella pubblicazione «Banche e moneta». È il livello più alto da tre anni.

Meno liquidità in circolazione e ripresa dei tassi d'interesse. Scadono 317 miliardi di rifinanziamenti Bce



Abi. Il presidente Antonio Patuelli



Peso: 1-2%, 2-20%

TAGLIO ALLE FORNITURE

Gas, nel Donbass
chiude stazione
distributiva per la Ue

Luca Veronese — a pag. 6

Orban tiene in ostaggio le sanzioni sul petrolio

I rapporti con Mosca. Salta la telefonata con von der Leyen. Il premier magiaro non toglie il veto e ferma l'embargo Ue sul greggio russo

Luca Veronese

L'Ungheria di Viktor Orban non cede e continua a bloccare le sanzioni sul petrolio contro la Russia. Nemmeno la visita lampo di Ursula von der Leyen a Budapest, lunedì sera, seguita ieri dalla telefonata di Emmanuel Macron, sono riuscite a convincere il premier magiaro, legato a Vladimir Putin anche da una vicinanza personale e ideologica, mai rinnegata, nemmeno dopo l'aggressione russa all'Ucraina. Nell'Unione europea è stato quasi raggiunto, con molta fatica, l'accordo sulle nuove misure (siamo alla sesta tornata) per colpire il regime di Putin. Ma non c'è l'unanimità: manca ancora l'assenso di Orban e quindi non si può procedere, almeno per ora.

«Ci sono contatti a tutti i livelli per garantire un accordo globale su questo sesto pacchetto», hanno fatto sapere dall'Eliseo dopo il colloquio tra il presidente francese Macron e il leader ungherese. Niente di fatto dunque ma il ministro francese per gli Affari europei,

Clement Beaune, ha mostrato fiducia: «Penso che potremmo concludere già questa settimana, ci lavoriamo senza sosta, è senza dubbio una questione di giorni», ha detto Beaune, confermando le speranze espresse da Josep Borrell, l'Alto rappresentante Ue per Affari esteri e Sicurezza. Le perplessità avanzate anche da Slovacchia e Repubblica Ceca sembrano ormai superate. Non quelle di Orban.

Tra Bruxelles e Budapest si continua a negoziare, anche se è saltata (e non è certo un buon segno) la videochiamata che, ieri, avrebbe dovuto portare all'embargo al petrolio russo, mettendo la presidente della Commissione, von der Leyen, di fronte a Orban e agli altri leader dell'Europa centro-orientale, la regione più dipendente dai combustibili fossili di Mosca: «La videoconferenza avrà luogo quando saranno conclusi i progressi tecnici sul dossier», ha spiegato il portavoce della Commissione Ue, Eric Mamer, soffermandosi sul faccia a faccia di lunedì: «La presidente von der Leyen - ha detto Mamer - è stata

invitata dal premier Orban per discutere del dossier energetico nel contesto delle nuove sanzioni. Ha ascoltato e ha cercato di trovare assieme a Orban soluzioni per risolvere le legittime preoccupazioni ungheresi. È stata una discussione molto costruttiva, che ha identificato alcuni punti su cui lavorare».

C'è un certo fastidio a Bruxelles - riferiscono fonti vicine alla commissione - per l'ennesimo scontro con Budapest. Ancora una volta Orban sta cercando di massimizzare

l'interesse nazionale: per sbloccare il piano di ripresa post Covid da 7,2 miliardi di euro, che la Commissione tiene sotto esame in attesa di azioni contro la corruzione nel Paese; per fermare la procedura avviata dalla Commissione che potrebbe portare a congelare i fondi europei all'Ungheria per violazione dello



Peso: 1-1%, 6-26%



Stato di diritto. «Quello che il governo di Orban sta cercando sono soldi extra, una marcia lenta sul meccanismo di condizionalità, o entrambi», affermano gli esperti del think tank Eurointelligence.

La Commissione Ue tuttavia «riconosce che l'Ungheria e altri Paesi che non hanno sbocchi sul mare e che hanno una significativa dipendenza dal petrolio russo si trovano in una situazione molto specifica, che richiede soluzioni specifiche», ha detto ancora il portavoce Mamer. «È a rischio la nostra sicurezza energetica», ha ribadito ieri il ministro degli Esteri ungherese Peter Szijjarto. «L'85% del gas e il 65% del petrolio di cui ha bisogno l'Ungheria arrivano dalla Russia, finché la Commissione Ue - ha affermato Szijjarto - non offre soluzioni alternative, non possiamo, ovviamente, approvare queste sanzioni: sarebbero una bomba atomica sganciata sull'economia ungherese».

Per Daniel Gros, direttore del Ceps, think tank con sede a Bruxelles, le difficoltà tecniche e logistiche di approvvigionamento per

l'Ungheria reggono fino a un certo punto. «Abbiamo una rete di oleodotti in tutta Europa, per cui anche i Paesi che non hanno uno sbocco diretto al mare - spiega - possono rifornirsi attraverso altri che ne hanno. Con alcune innovazioni si può effettuare un'inversione del flusso, tra Ungheria e Croazia per esempio. Si è già fatto per il gas». Per Gros in definitiva: «Orban sta tenendo in ostaggio il nuovo pacchetto di sanzioni, sta mercanteggiando con la Commissione Ue».

La guerra in Ucraina intanto, potrebbe per la prima volta bloccare i flussi di gas russo diretti in Europa. Non per decisione di Vladimir Putin che ha interrotto da settimane le forniture a Polonia e Bulgaria ma perché le forze russe stanno interferendo nei processi tecnici degli impianti, mettendo in pericolo «la stabilità e la sicurezza dell'intero sistema di trasporto del gas ucraino», ha detto l'operatore ucraino Gtsou. A partire da oggi, verrà dunque sospeso il flusso di gas che entra nel Paese da Sokhranivka e arriva alla stazione di compressione di

Novopskov, nella provincia ucraina del Luhansk. Si tratta di una via dalla quale passano ogni giorno circa 32,6 milioni di metri cubi di gas, un terzo del gas russo che viene convogliato in Europa attraverso l'Ucraina, ha spiegato Gtsou, proponendo di spostare il flusso verso il punto di interconnessione di Sudzha, nel territorio controllato dalle forze ucraine. Gazprom ha però rifiutato questo trasferimento perché «tecnologicamente impossibile» e affermando di avere rispettato pienamente tutti i suoi obblighi contrattuali nei confronti dell'Europa, ha detto di non vedere alcun ostacolo al normale proseguimento delle forniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I negoziati con Budapest continuano, Parigi fiduciosa su un accordo già entro questa settimana
Kiev annuncia il blocco di un punto distributivo di gas russo diretto in Europa



Peso: 1-1%, 6-26%

RIFORME

**Sul Ddl concorrenza
ancora una fumata nera**

Ancora una volta è il tema delle concessioni balneari a bloccare il via in Senato al testo del Ddl concorrenza. Ieri alta tensione tra M5S e Lega sui tempi di proroga delle concessioni. —a pagina 8

La nuova proroga ai balneari fa slittare il Ddl concorrenza

Il Ddl al Senato. Verso l'allungamento delle concessioni ma con data certa. Scontro M5S-Lega su una proposta dei relatori che apriva a conferme senza termine. Salta il blitz sulla gestione dei rifiuti

Carmine Fotina

ROMA

Si sapeva che sarebbe stato l'ultimo nodo da sciogliere ed anche il più complicato. Sulle concessioni degli stabilimenti balneari ieri si è arenato il lavoro della commissione Industria del Senato sul disegno di legge per la concorrenza. Un'ipotesi di emendamento dei relatori (Stefano Collina del Pd e Paolo Ripamonti della Lega) è apparsa da subito in salita ed è stato necessario spostare il confronto direttamente alla presidenza del Consiglio, con il sottosegretario Roberto Garofoli e il ministro del Turismo Massimo Garavaglia, per cercare di venire a capo.

Il risultato comunque, sulla tabella di marcia del Ddl, è un ulteriore ritardo. L'inizio delle votazioni, previsto per ieri sera, è infatti slittato ancora e a questo punto il provvedimento non approderà in Aula in questa settimana, ma solo la prossima. Alla fine, sui balneari, si è capito che la proroga di fatto, praticamente senza data di termine, apparsa in un testo dei relatori è impraticabile. Per fronteggiare eventuali rilievi della Commissione europea serve un testo decisamente più realistico. Da ieri sera sono ripresi i confronti interni ai partiti per arrivare al via libera alla riformulazione. I Cinque Stelle, seppure con sfumature interne, restano i più critici su nuove proroghe.

Nelle settimane scorse (si veda Il Sole 24 Ore del 30 aprile) il governo aveva lavorato a una fase di transizione di ulteriori due anni rispetto al termine che il Ddl fissa per la fine del 2023, quindi fino al 31 dicembre 2025. A questo si è so-

vrapposta una proposta a firma dei relatori che rappresenterebbe potenzialmente un allungamento senza termine. Perché le gare scatterebbero «all'esito della mappatura» delle concessioni pubbliche (tutte, non solo quelle balneari) prevista dal testo originario del disegno di legge. Ma una data per ultimare la mappatura non c'è, per questo è impossibile allo stato stabilire da quando decorrerebbero i cinque anni. Il Ddl infatti stabilisce soltanto, all'articolo 2, che entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge dovrà essere emanato un decreto legislativo «per la costituzione e il coordinamento di un sistema informativo di rilevazione delle concessioni di beni pubblici al fine di promuovere la massima pubblicità e trasparenza, anche in forma sintetica, dei principali dati e delle informazioni relativi a tutti i rapporti concessori». Il Dlgs deve rispettare una serie di criteri, tra i quali l'identificazione dei destinatari degli obblighi di comunicazione sulle concessioni. In altre parole, il Dlgs deve definire lo strumento con cui effettuare la mappatura ma non contenerla. Ma l'emendamento va anche oltre. E stabilisce che fino alla data imprecisata per l'avvio delle gare e al rilascio di un nuovo titolo concessorio, l'occupazione delle aree demaniali da parte degli attuali concessionari «non è considerata abusiva».

Il Movimento 5 Stelle è uscito allo scoperto con una dichiarazione dei de-

putati della commissione Politiche Ue della Camera, contrari a qualsiasi ulteriore proroga. I grillini attribuiscono ai leghisti la paternità del blitz. «La Lega vuole mandare l'Italia in infrazione e perdere i soldi del Next Generation Eu per garantire i privilegi della lobby dei balneari» dice Francesco Berti, capogruppo M5S nella commissione. I 5 Stelle definiscono poi «ridicolo» il comma dell'emendamento che delegherebbe il governo a esercitare una sorta di «golden power» sulle spiagge, «un diritto di riserva in caso di minaccia all'interesse nazionale da parte di soggetti interessati all'acquisizione del bene». Ripamonti, relatore leghista del provvedimento, ha risposto parlando di «chiacchiere a vuoto di chi cerca solo polemiche».

Si è risolta invece senza colpi di mano la contesa sull'articolo 12 relativa alla gestione dei rifiuti. Nei giorni scorsi si erano concretizzati emendamenti che puntavano a eliminare la privativa dei Comuni dal ciclo integrato dei rifiuti urbani, separando raccolta da smaltimento e recupero da mettere a mercato. Una proposta su cui anche il governo è apparso diviso, con pareri contrastanti del ministero della Transizione



Peso: 1-1%, 8-33%



ecologica e del Dagl (dipartimento affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi). Ne è scaturita la sollevazione dell'Anci, l'associazione dei Comuni, e dei sindacati e alla fine la maggioranza si è accordata per lasciare il testo immutato, senza modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri è saltato l'inizio delle votazioni in Senato. L'approdo del testo in Aula slitta alla prossima settimana



AGF

Stabilimenti balneari. Sulle concessioni confronto ieri alla presidenza del Consiglio con il sottosegretario Roberto Garofoli e il ministro del Turismo Massimo Garavaglia



Peso: 1-1%, 8-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001



L'INTERVENTO

SVOLTA GREEN
POSSIBILE, MA
CON STOCCAGGI
PER L'ENERGIAdi **Bruno Tabacci**

— a pagina 17

L'intervento

**La svolta green è possibile,
ma servono infrastrutture
per stoccare l'elettricità**

Bruno Tabacci

Gli obiettivi di sostenibilità determinati dal Pnrr e la guerra in Ucraina hanno reso non più rinviabile una profonda revisione delle fonti di approvvigionamento energetiche del Paese. Si tratta di una

questione centrale per l'Italia e che avremmo dovuto affrontare già da alcuni decenni.

Fin dai tempi della mia presidenza della commissione Attività produttive della Camera, agli inizi del 2000, sollevai il tema: a seguito di una approfondita indagine conoscitiva indicammo ad esempio la soluzione dei rigassificatori per evitare i rischi per il Paese connessi alla dipendenza da un solo fornitore, come ora stiamo sperimentando.

Ci scontrammo però con una determinata volontà politica di ignorare la strada che avevamo indicato. Tanto che dei 13 rigassificatori in attesa di autorizzazione all'entrata in esercizio già allora, a tutt'oggi solo tre sono in funzione.

Il governo Draghi sta lavorando alacremente per rimediare agli errori del passato e affrontare il tema della dipendenza dal gas russo.

La diversificazione dei Paesi fornitori è essenziale, ma è ancora più essenziale accelerare al massimo il passaggio alle fonti rinnovabili.

Si è molto parlato in questi giorni dei ritardi burocratici accumulati negli ultimi anni a livello di amministrazioni centrali e locali nel rilascio delle autorizzazioni necessarie alla realizzazione di nuovi impianti. Dal 2017 a oggi, ad esempio, sono state richieste autorizzazioni per un totale di 23 GW da fonte eolica: soltanto 651 MW, meno del 3%, sono stati autorizzati a seguito della Valutazione di impatto ambientale, mentre l'89% è ancora in una fase iniziale del processo.

A livello di impianti fotovoltaici poi la situazione è ancora più grave.

Il presidente del Consiglio ha impegnato il governo a trovare soluzioni in tempi rapidissimi

per superare i ritardi burocratici che frenano da anni il Paese.

Per rientrare nei parametri del Green Deal, il patto elaborato dalla Commissione europea in vista del 2050, già entro il 2030 avremo bisogno di accrescere l'utilizzo di solare, eolico e idroelettrico di oltre il 60%, così come dovremo aumentare il ricorso alle rinnovabili per usi termici e per i trasporti di circa il 40 per cento.

Questo significa che dovremo installare da qui al 2030 quasi 30 nuovi GW da fonti rinnovabili programmabili e oltre 80 GW da fonti non programmabili, in particolare eolico e solare. Numeri che tracciano obiettivi ambiziosi, ma che rischiarano solo una parte del problema. Perché quando si parla di fonti non programmabili si solleva implicitamente un'altra questione al momento poco discussa e che invece andrebbe tenuta presente nel dibattito pubblico tanto quanto quella del passaggio alle fonti rinnovabili: mi riferisco al tema degli stoccaggi.

Senza infrastrutture di stoccaggio rischieremo di trovarci di fronte a un castello di carte. Accumulare e conservare l'energia prodotta è indispensabile per non disperdere la produzione che inevitabilmente, si pensi al solare, conosce picchi e cadute nell'arco delle 24 ore.

Ancora una volta un sostegno fondamentale è arrivato dall'Europa – cui il nostro futuro è sempre più legato come hanno dimostrato prima



Peso: 1-1%, 17-27%



il Covid 19 e poi la guerra – e dal Pnrr. In quest'ottica il Mise ha deciso di destinare un miliardo di euro a investimenti nel campo delle rinnovabili e delle batterie. Tenuto conto anche delle diverse dimensioni degli impianti, serve una strategia di intervento su più livelli per giungere a una capacità di stoccaggio in linea con le esigenze produttive del Paese e con gli impegni assunti rispetto agli obiettivi fissati dal Green Deal e dal Fit for 55. Nel campo degli impianti di maggiori dimensioni un supporto fondamentale potrà essere fornito dagli impianti idroelettrici attraverso il pompaggio idrico. Un'opportunità decisiva soprattutto per il Nord Italia dove sono presenti i maggiori invasi italiani. Mentre per quanto riguarda gli impianti di minori dimensioni la possibilità di stoccare energia in surplus dovrà essere affidata alle batterie. Un ruolo decisivo per un utilizzo virtuoso dell'energia pulita e un raccordo tra domanda e offerta nelle diverse ore della giornata dovrà essere poi attribuito dall'adozione delle *smart grid*, chiamate a fornire gli stoccaggi necessari a sostituire la funzione attualmente garantita dagli

impianti termoelettrici a gas naturale che entrano in attività nei momenti di consumo più elevati. Un contributo di rilievo poi potrà essere assicurato anche dalla tecnologia del *Power to gas*, che rende possibile la trasformazione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili inutilizzata in idrogeno da combinare con anidride carbonica per produrre metano. Si tratta di un'innovazione già utilizzata nel campo dell'*automotive*. La svolta *green* dunque è possibile. Serve una sburocratizzazione forte e un altrettanto forte impulso a realizzare infrastrutture di stoccaggio adeguate. Parlarne non solo a livello di governo, ma nel Paese, è un passo fondamentale per raggiungere l'obiettivo.

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

con delega al coordinamento della politica economica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INUTILE INVESTIRE
NELLE RINNOVABILI
SE NON SAREMO
IN GRADO
DI ACCUMULARE
E CONSERVARE
L'ENERGIA PRODOTTA**

60%

LA QUOTA DI ENERGIA

Entro il 2030 l'Italia dovrà dipendere per più di metà del suo fabbisogno da fonti rinnovabili come il solare, l'eolico e l'idroelettrico.



Peso:1-1%,17-27%



Lavoro 24

Contrattazione
Metalmeccanici
con il welfare
studiato su misura

Giorgio Pogliotti — a pag. 24

Per i meccanici un welfare a misura di lavoratore

Contrattazione. Federmeccanica: l'82% di imprese consente di convertire il premio. Il 60% degli addetti chiede servizi personalizzati

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti

Dalle iniziative a sostegno della persona, fino alla conciliazione vita lavoro, passando da meccanismi di coinvolgimento dei collaboratori finalizzati al miglioramento dei processi e dei prodotti, alla personalizzazione delle forme di welfare.

Negli anni scorsi Federmeccanica ha condotto una serie di indagini, sia direttamente che attraverso soggetti esterni, da cui emergono alcune importanti indicazioni sull'evoluzione delle pratiche aziendali in materia di contrattazione, di premi di risultato, di welfare e non solo. Analizzando un campione di 809 aziende, sono state individuate casistiche innovative e virtuose per quanto riguarda i contenuti delle misure. Nell'84% dei casi si trattava di un'evoluzione di piani esistenti, mentre il 16% era rappresentato da casi di nuova introduzione. In materia di welfare è emerso che una larga parte di collaboratori prediligesse la possibilità di attivare servizi in base alle proprie esigenze (circa

il 60%). Poi in un monitoraggio fatto su un campione di 355 aziende è venuta alla luce una marcata personalizzazione delle forme di welfare (in più dell'80% dei casi). L'82% del campione prevede la possibilità di conversione del Pdr in welfare.

La personalizzazione

Le forme di welfare da un lato hanno valorizzato la soggettività, consentendo di soddisfare bisogni dei singoli individui, dall'altro lato hanno consentito di mettere in campo azioni di rilevante valore sociale: dai buoni scuola per i figli ai corsi di vario genere, ai viaggi ed altre iniziative culturali come le biblioteche interne. In molti casi l'individuazione dell'offerta è stata preceduta da indagini sulle necessità dei lavoratori, che venivano fatte periodicamente (ad esempio ogni sei mesi), anche per misurare il grado di soddisfazione dei servizi di welfare condividendo poi i risultati con la popolazione aziendale.

Crea senso di appartenenza

«Già prima della pandemia - spiega

il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi - abbiamo visto come il welfare si fosse sviluppato in termini qualitativi grazie ad una capillare azione volta a diffondere la consapevolezza dell'importanza di questo strumento. Non solo perché abbatte il cuneo fiscale portando evidenti benefici ai lavoratori con costi sostenibili per le imprese, ma anche per la sua adattabilità ai bisogni delle persone amplificandone così il valore. Come dimostrano le indagini fatte è un importante volano per aumentare la motivazione, il senso di appartenenza dei collaboratori. Sono tanti i casi di accordi aziendali che preve-



Peso: 1-1%, 24-41%

dono la conversione di parte del premio di risultato in welfare. Nel tempo abbiamo approfondito le dinamiche della contrattazione aziendale, il quadro che ne deriva evidenzia una situazione in continua evoluzione, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo».

La conciliazione

Numerose sono state le iniziative volte a coniugare la vita privata ed il lavoro, in alcuni casi con effetti positivi anche sull'ambiente circostante. Sono stati messi a disposizione servizi per organizzare il trasporto casa-lavoro di più colleghi, oppure è stato previsto un sistema di incentivazione per i dipendenti che raggiungono l'azienda in bicicletta ed altre agevolazioni per il trasporto pubblico locale. In diverse situazioni ci sono soluzioni mirate per facilitare le persone con gli impegni extra-lavorativi con convenzioni con asili nido, oppure con asili nido aziendali, come nel caso di Fincantieri che recentemente ha lanciato un importante progetto per la creazione di asili nido aperti an-

che ad esterni, un evidente beneficio per i lavoratori ma anche per la comunità circostante.

I sostegni alle famiglie

Ci sono esempi di servizi per i dipendenti utili a gestire le situazioni familiari, anche quelle più critiche: si va dal baby sitting, al servizio di badante. Poi attività utili nel quotidiano come la lavanderia, oppure importanti per la gestione delle pratiche burocratiche personali, come ad esempio la consulenza fiscale. Sono tante anche le misure aventi rilevanza sociale: dall'utilizzo di quote di welfare non fruite per progetti di sostenibilità ambientali alle campagne per smettere di fumare.

Gli interventi legislativi

«Sarebbe molto importante che sia il welfare che i premi di risultato fossero sostenuti con interventi legislativi- conclude Franchi-, ad esempio, elevando in maniera strutturale l'importo limite per fruire dei benefici vigenti come era stato previsto temporaneamente fino

al 2021 e superando il principio dell'incrementalità dei premi di risultato al fine di avere la detassazione, estendendo l'agevolazione anche al costo del lavoro per le imprese. Misure queste che insieme ad altre abbiamo indicato nel Progetto Competere. In termini più generali la riduzione del cuneo fiscale e contributivo deve essere oggi come non mai una priorità del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO FRANCHI
È direttore generale di Federmeccanica



Produzioni d'avanguardia. Un momento del montaggio di un velivolo di Leonardo che in Italia ha oltre 30mila persone. Di queste quasi 6.500 sono ingegneri



Peso: 1-1%, 24-41%



Bombardieri “Copiamo il modello spagnolo sui contratti a termine”

Per le durate brevi
il costo è maggiore
I sindacati aspettano
la proposta di Orlando

di **Valentina Conte**

ROMA — «Dico alle imprese: aboliamo la flessibilità selvaggia, teniamo i contratti a termine solo per le sostituzioni e i picchi produttivi. Conviene a tutti. Il modello spagnolo può funzionare anche da noi». Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, vede un accordo alla portata.

Il ministro del Lavoro Orlando farà presto una proposta. Come sindacati siete compatti?

«Aspettiamo la proposta. Tra di noi ci sono sensibilità diverse, ma la piattaforma sindacale è unitaria. E il tema del precariato è in quella piattaforma di proposte. Io per primo, un paio di mesi fa, al tavolo voluto dal ministro, ho lanciato l'idea spagnola. Il problema è la

politica piuttosto».

Il governo non vi ascolta?

«Sul fisco è andata male, nonostante lo sciopero di dicembre con la Cgil. Avevamo chiesto, con le imprese, di tagliare il cuneo fiscale e si è scelto di agire sull'Irpef. Forse avevamo ragione noi, visto che il tema ora torna con l'inflazione che erode il potere d'acquisto dei lavoratori e le imprese restie ad

alzare i salari».

Crede che il modello spagnolo si possa esportare in Italia? Non c'è già il decreto Dignità?

«A parte che il decreto Dignità è stato di fatto sospeso in pandemia, comunque non basta. Nella riforma di Madrid si rendono più costosi i contratti a brevissimo termine, fino a 30 giorni. E si rafforza il ruolo delle causali. In Italia invece abbiamo contratti precari molto più convenienti di quelli stabili. Noi chiediamo che costino di più. Dal 2008 ad oggi su 24 milioni di contratti depositati in Inps appena 4 milioni sono indeterminati, ben 20 milioni a tempo. Il 47% poi ha durate tra un giorno e un mese».

Salvini vorrebbe reintrodurre i voucher. La sorprende?

«I giovani ci chiedono lavoro stabile non voucher. Quale futuro consegniamo a questi giovani? Un futuro di voucher? Registro invece un'aria diversa anche tra le imprese che soffrono il dumping contrattuale delle concorrenti fuori dalle regole».

Siete contro la flessibilità?

«Siamo per la flessibilità contrattata, non quella selvaggia che riduce pure la sicurezza sul lavoro. Molte imprese non fanno la formazione quando contrattano per pochi giorni o settimane, obbligatoria negli altri casi prima di prendere servizio. E poi accade come per quel ragazzo messo sul muletto di notte, senza istruzioni, da un'azienda della logistica di Bologna: incidente mortale».

Sono già partite le obiezioni: licenziare in Spagna è più facile. Condividi?

«È una favola. Qualcuno ci spiegava che se non avessimo tolto l'articolo 18, le aziende non sarebbero venute in Italia perché era difficile licenziare. L'articolo 18 è stato tolto, le aziende non sono arrivate. Un conto sono le favole, un altro i fatti non interpretabili. E anche allora ci fu uno sciopero generale».

Senza la Cisl, anche allora. Cosa vi fa credere che sia questo il momento per arginare il lavoro precario?

«La crisi sociale in atto e quella alle porte. Come ricostruiamo il Paese dopo due anni di pandemia e ora la guerra? È il momento di aumentare i salari, rinnovare i contratti e abbattere la precarietà».

E il salario minimo?

«Favorevoli solo se si identifica con i minimi contrattuali, come propone anche il ministro Orlando. Non buttiamo via i diritti conquistati».



Peso: 45%



*Siamo per la
flessibilità
contrattata, non
quella selvaggia
che riduce
la sicurezza*

*Il salario minimo
va bene solo se si
identifica con
i minimi contrattuali,
come propone anche
il ministro*



LA RIFORMA

La Spagna abbatte il lavoro precario E Orlando ci pensa

Nella ricetta di Madrid limiti e più contributi per i "contrattini" Ad aprile il record di nuovi occupati stabili: 700 mila posti

di Valentina Coste

Il confronto
in Italia più part-time e meno disoccupati

zione di lavoro alle dipendenze. «Se ne capisce, insieme alla parte sociale, se abbiamo ancora un senso tutto le tipologie contrattuali esistenti», spiega l'analista. «E' nel rischio di una frammentazione»

Il dibattito

La riforma

Il segretario della Uil interviene sulla possibile riforma, su cui sta riflettendo il ministro del Lavoro Orlando



Peso: 45%